# SOPRA
# L'IMPRESA
## DE GLI ACCADEMICI
## HVMORISTI
# DISCORSO
## DI GIROLAMO ALEANDRO
detto nella ſteſſa Accademia
## L'AGGIRATO
*DA LVI IN TRE LEZIONI*
*publicamente recitato.*

IN ROMA,
Appreſſo Giacomo Maſcardi. M. DCXI.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.
*Ad inſtanza di Lorenzo Sforzini all' Arco di Camigliano.*

*Imprimatur ſi videbitur Reuerendiſſimo P. Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.*

Cæſar Fidelis Viceſg.

EGo Fr. Gregorius Donatus, Ord. Præd. Collegij Rom. S. Thomæ Aquinatis publicus Philoſophiæ profeſſor, ex commiſsione Reuerendiſsimi P. Fr. Ludouici Yſtella Sacri Palatij Apoſt. Magiſtri, Opuſculum hoc D. Hieronymi Aleandri ſuper Symbolum inclitæ Humoriſtarum Academiæ diligenter perlegi, ac inueni illud non modo ſanæ, Catholicæq. doctrinæ conſonum, verum etiam dignum, quod ab omnibus legatur. Quare illud approbo, ac typis mandandum cenſeo. In quorum fidem has manu mea ſubſcriptas dedi. Romæ die 27. Iunij 1611.

Fr. Gregorius Donatus qui ſupra.

*Imprimatur*. Fr. Thomas Pallauicinus Bonon. Magiſter, & Reuerendiſſimi P. Fr. Ludouici Yſtella Sacri Palatij Apoſtolici Magiſtri Socius, Ordinis Præd.

REDIT
AGMINE
DVLCI
HVMORISTI

QVE' ruſtici Sileni, a' quali ſoleua l'ingegnoſo Alcibiade il diuin Socrate paragonare, ridurranuiſi di leggieri à mente, nobiliſſimi aſcoltatori, mentre me dell'impreſa di queſta noſtra Accademia ragionante vdirete; percioche ſicome quelli ſotto rozzo, & incolto ſembiante diuine imagini, & nobili marauiglie naſcondeuano; così queſto mio diſcorſo ſotto la ruuida ſcorza di rozza, & incolta fauella leggiadri penſieri, & nobili concetti viene à recarui, quali appunto da gli acuti ingegni di queſti dottiſſimi Accademici aſpettar douauate. poiche ſe dal luminoſo Sole luminoſi raggi è di meſtieri ch'eſcano, non poſſono da così perfetta Impreſa, qual è quella, che colà dipinta ſcorgete, ſe non leggiadre, & marauiglioſe conſiderazioni ſcaturire. Ma non ſenza miſtero hanno me ſcielto à cotal carico queſti ſaggi Accademici; percioche la finezza della lor Impreſa troppo bene conoſcendo, non è paruto loro hauer dibiſogno, che facondo dicitore l'abbelliſſe con ritorici colori di ricca eloquenza, poſciache ſogliono le coſe, che per ſe ſteſſe non hanno perfezione, cotali adornamenti ricercare, accioche con dolce inganno ſolleticandoſi l'orecchie, non ſi laſci allo'ngegno il poter ageuolmente nel midollo dell'eſſenza loro penetrare. A voi dunque, humaniſſimi aſcoltatori, la rozza, & ignuda ſemplicità della mia fauella lontana da inorpellati ornamenti il ſoggetto intrapreſo viene à porgere. per lo quale mi reſta ſolamente di pregarui à preſtarmi corteſemente amendue l'orecchie voſtre, cioè quella dell'acuto voſtro giudicio, con la quale le coſe, che ſi diranno, poſſiate con diligenza conſiderare; & l'altra della benignità voſtra, con la quale & il mio diſcorſo ad vdir volentieri, & le mie imperfezioni con ſofferenza à tollerar habbiate.

Plat. Conu.

Fù nella prima fondazione di queſt'Accademia de gli Humoriſti ſcielta per Impreſa la Nuuola ſopra il mare, ſendo paruta molto conueneuole & per la proporzione, & per lo nobil ſentimento, che racchiuder vi ſi voleua. Ben è vero,

che

che per alcune parti, ch'in essa non piacquero, non fù mai totalmente stabilita, senon ch'essendo suta vltimamente da gli acuti ingegni de gli Accademici esaminata, con poca mutazione si è nella maniera, che si vede, accettata, figurandosi sopra il mare la Nube piouente, col motto REDIT AGMINE DVLCI. Et perche dell'Impresse in generale è stato basteuolmente scritto da tanti nobili ingegni, i libri de' quali vanno per le mani di ciascuno, io non intendo di solcar hora questo pelago, ma solamente andar mostrando secondo le regole più riceuute, & più conformi alla ragione, che questa nostra Impresa hà tutte le parti, & qualità, che buona, & perfetta Impresa costituiscono. Vedremo dunque primieramente il significato suo, cioè quello, che l'Accademia intenda sotto la comparazione, ò l'allegoria della Nuuola venuta dal mare, & piouente acque dolci. Indi andremo esaminando le quattro condizioni principali, ch'à perfetta Impresa, & Accademica spezialmente richieggono, cioè la Verità, l'Vnità, la Nobiltà, & la Proporzione. Et finalmente verremo à considerare il Motto, & l'vfficio suo, & la conueneuolezza particolarmente di questo dell'Accademia nostra. Nelle quali considerazioni apparirà lo scioglimento d'alcuni dubbi di più importanza, che nascer possono, & che in effetto furon proposti nell'esamin, che si fece dell'Impresa.

## *DEL SIGNIFICATO DELL'IMPRESA.*

SE si và inuestigando, che cosa sia l'Impresa, altro perauentura non si dirà essere, senon vn composto di figura di cosa naturale od artificiale, che dal motto aiutata alcuna sua operazione, proprietà, ò qualità dimostri, & di singolar concetto d'animo per via di similitudine à quella applicato, affine di scoprirsi altrui con diletto. Dalche si può trarre, che mancando la somiglianza, ò comparazione, che dir vogliamo, ne rimanga l'Impresa senza quella viuacità, che à questo nobil componimento dal comun consenso de'

più

più intendenti è ſtata appropriata, & buona per conſeguenza non poſſa ſtimarſi. Di che fondatamente diſcorre Scipione Bargagli nel primo ſuo dialogo dell'Impreſe, & valendoſi delle conſiderazioni, che fà il Caſteluetro nella poetica d'Ariſtotile ſopra le metafore, và reppreſentando la leggiadria, & la marauiglia, che contiene l'inſegnamento, che ſi fà per via della ſimilitudine, e'l guſto, che da ciò gli huomini traggono, per la doppia cognizione, che viene all'intelletto, della proprietà così della coſa rappreſentante, come della rappreſentata. Per la qual coſa le figure, che per altra ragione rappreſentano, che per quella della ſimilitudine, dalla ſpezie dell'Impreſe deono sbandirſi, ſicome molte ſe ne veggono ne' marmi, & nelle medaglie eſſere ſtate da gli antichi vſate. da quali per eſemplo col crocodilo ſi figuraua l'Egitto, col lione l'Africa, con la ciuetta Atene, col ſole il giorno, con la luna la notte, col cappello la libertà, con la ſpada la guerra, con l'vliua la pace, col lauro il trionfo, & ſimili. Et dopo il ritrouamento dell'Impreſe alcuni parimente hanno con poca lode per queſta via camminato, laſciando quella del rappreſentare per via di ſimilitudine, la quale così neceſſaria all'Impreſe ſtimar ſi dee, che parue al Bargagli, che anima, & forma di lei queſta ſi foſſe. Et per vero chi non vede, che'l rappreſentare per altra maniera non apporta di gran lunga quella grazia, & quella ſoddiſfazione, che viene dall'acquiſtarſi la notizia delle coſe col paragonarle fra di loro? perche il rappreſentar l'Africa ſotto la figura del lione, l'Egitto ſotto quella del crocodilo, eſſendo quelle prouincie di cotali fiere abbondanti, & il diſegnar la libertà col cappello, perche queſto s'vſaua nel conceder la libertà, che e Latini chiamarono manumittere, & il giorno col Sole, perch'egli con la ſua luce il giorno apporta, ageuol fia perauuentura eziandio à gl'idioti. la doue il troual la ſomiglianza delle coſe, che per altro ſono differenti, della filoſofia ſolamente ſarà opra, ſicome Ariſtotile nella Ritorica accenna. Dourà adunque eſſer compoſta l'Impreſa di figura di coſa naturale od artificiale, che con

Barg. dial. 1. dell'Impreſe. Caſteluet. poet.

Barg. dial. 1.

Rhet. lib. 2. cap. 21.

aiuto

aiuto del motto alcuna sua operazione, ò proprietà dimostri (la qual figura in tal guisa accomodata si potrà dire esser la sua materia) & di concetto per via di similitudine in essa compreso, che sua forma sarà. Et perche soglionsi per via d'Imprese concetti nobili esprimere, ben era diceuole, che così nobile, & marauigliosa maniera di ciò fare s'inuentasse. Et la similitudine non solamente leggiadria apporta, ma hà vigore eziandio di porre auanti gli occhi, & la mente con perfetto insegnamento la cosa, che di rappresentar s'intende, conforme à quello, che nel terzo libro della Ritorica discorre il grande Aristotile. In tanto che parue à Platone, che anche l'ineffabile, & incomprensibile, cioè Iddio stesso potesse col mezzo d'alcuna comparazione palesarsi per l'orecchie alle menti humane. Laonde nel sesto libro della Republica induce Socrate à far vn paragone di questo Sole, che si vede, à quell'eterno, i cui raggi ne eccliſſe, ne altra oscurità patiscono. la qual comparazione viene poi ámpiamente spiegata da Marsilio Ficino sopra il libro di S. Dionigi *de diuinis nominibus*. Douendo adunque l'Impresa contener di necessità la similitudine (similitudine intendo non pure quella, che hà riguardo al predicamento della qualità, ma à gli altri ancora, per la forza, che l'vso arbitro, & tiranno della fauella hà dato à questa voce) verremo considerando in che guisa si ritroui in questa nostra. alla quale se gli occhi riuolger vogliamo, scorgendosi sopra'l mare vna Nube piouente col motto REDIT AGMINE DVLCI, possiamo venir à far la comparazione dicendo, che sicome la Nuuola è condensata d'humorosi vapori leuatisi dall'amarezza del mare, così l'Accademia de gli Humoristi è vna raunanza di spiritosi ingegni, che dall'amarezza de' costumi mondani si sono separati. & sicome quella, non ostante che da luogo così amaro habbia origine, se ne ritorna con abbondanza d'acque dolci; così questa ancorche porti seco nome, che mostra hauer del diffettuoso, nondimanco essendosi spogliata d'ogni vile affetto, d'ogni basso pensiero, manda fuori nobili, & perfette operazioni. Ma perche le cose, fra le quali

Rhet. 3. c. 10. & 11.

Macrob. in somn. Scip. lib. 1. c. 2.

Plato. 6. de Rep.

Ficin. in Dion. de diu. nom.

si fà

si fà la comparazione, benche di spezie differenti, & per altro diuerse, deono pur contener somiglianza, come c'insegna il maestro di que' che sanno, altramenti non si potrebbe formar l'allegoria, o la similitudine; stimo, che possa ciascuno seco medesimo chiaramente scorgere, & il mare, & la nuuola, & la pioggia somiglianza hauere con le cose, che loro in questa Impresa si paragonano. Posciache se si vuol prendere il mare per lo mondo, ò per la moltitudine dell'incomposto vulgo, già è noto quel detto dell'Apocalisse, *Aquæ multæ, populi multi*. Et ben souente nelle sagre lettere sotto tal significato vien posto il mare, sicome fede ne fa S. Agostino sopra i Salmi settanzeesimo, & nouandueſimo. S. Tommaso di più sopra il capo terzo della pistola di S. Giacopo per sentenza del chiosatore de sacri libri và allargando la comparazione con paragonare i quattro venti, che'l mare sogliono conturbare, a' quattro disordinati affetti, che nel mondo regnano. Et quanto alla Nube, se à S. Girolamo nel secondo capo di Daniele Profeta parlando dell'huomo, che dispregia le cose mondane, & à Dio si riuolge, piacque di dire, *Qui enim ad excelsa conscendit, & terrena deserens instar auium tenuissimum aërem, & ætherea quæq. desiderat, iste nubes efficitur, ad quam veritas Dei peruenit;* possiamo acconciamente noi ancora alla Nuuola, ch'è vna raunanza di vapori, paragonar vna raunanza d'huomini. Per ciò vna schiera di soldati à piede fù detta da Homero νέφος πεζῶν, e Stazio parlando d'alcuni stormi d'vccelli disse, *Immensæ volucrum per astra nubes*, & d'vno sciame d'api fauellando, *fremit aspera nubes*. Virgilio ancora nominò *belli nubem* vna gran quantità di saette, & di dardi: & il medesimo Stazio ad imitazione di lui, *stant ferrea cœlo Nubila*. Della pioggia poi sò che non m'occorre dir nulla, poiche & per la sua dolcezza, & per altri buoni effetti, che suol cagionare, assai chiaro si scorge, con quanta conueneuolezza rassomigliar si possa alle dottrine, & alle virtuose operazioni; bastandomi d'accennare, che ciò viene abbondeuolmente dimostrato dal Pierio nel trentottesimo libro de' suoi Hieroglifi. Li buoni effetti,

Arist. Rhetor. 3.

Apocal.

Augusti. in Psal. 76. & 92.

Thom. in epist. Iacobi.

Hieron. in Dan. c. 2.

Ho. Iliad. 23.

Stat. Silu. lib. 1. & Theb. lib. 10.

Virg. Æn. lib. 10.

Stat. Theb. lib. 8.

Pier. Hierogl. lib. 38.

che sotto così bella,& proporzionata comparazione pretende l' Accademia di partorirc, vengono per cagione della separazione, che si è accennata, & per l'vnione de gli Accademici. Et quanto alla separazione, fù dottrina non pur di Platone, ma di Pitagora ancora, come dice Proclo, che all'huomo, il quale inuestigar voglia la verità, & guernirsi di scienze, sia d'vopo il fuggir la moltitudine, ne solamente del popolo esteriore, cagione di tanti oggetti,che frastornar ci sogliono sì souente; ma l'interna ancora de gli affetti, de sensi,dell'imaginazioni,dell'opennioni,che quindi dipendono. Et questa perauuentura è quella separazione dell'anima dal corpo, che Platone dice nel Fedone l'huomo douer fare, se di ben filosofare intende, la quale dal prencipe della Romana eloquenza nel primo delle sue Tusculane viene in questa maniera spiegata: *Tota philosophorum vita commentatio mortis est. nam quid aliud agimus, quùm à voluptate, idest à corpore, quùm à re familiari, quæ est ministra, & famula corporis, quùm à Republica, quùm à negotio omni animum seuocamus? quid inquam tum agimus, nisi animum ad se ipsum aduocamus, secum esse cogimus, maximeq. à corpore abducimus?* Et questa filosofica separazione, che suole gir dietro à quella, che si fà dal volgo, e da mondani costumi, doppiamente si può considerare. primieramente che l'animo dalle perturbazioni si separi per via di quella purgazione, che fanno le virtù morali: & poi da sensi, & dalle imaginazioni de' sensi si diuida, & s'innalzi alla contemplazione delle cose incorporee, & diuine, la quale ci fà gustare vna sembianza di quella felicità, che interamente poi l'anima gode, quando separata veramente dal corpo, al cielo se ne vola. Et pare appunto, che l'vna all'altra debbia di necessità precedere, sicome doppia purga vsano i medici, l'vna di medicamenti, come essi dicono, lenitiui, l'altra d'espulsiui, non essendo ne questa senza quella sicura, ne quella senza questa basteuole à scacciar la'nfirmità. Veggasi il leggiadro esempio, che dà Porfirio nel primo libro dell'astinenza dal mangiar le carni, d'vn pellegrino, che alla patria se ne ritorni,

Procl. de ani.& dæmon.

Plat.Phęd.

Cic.1.Tusc.

Porph.lib. 1. de abst.

ritorni, doue volendo esser volentieri riceuuto, & amato, fà di mestieri, che lasci i costumi forastieri. accennando Porfirio, che l'anima nostra in questo corpo è come in vn pellegrinaggio, & che volendo salire alla patria sua del cielo per via della contemplazione dee spogliarsi di que' cattiui affetti, che dalla maluagità del terreno corpo sono in lei germogliati. Et S. Dionigi nel libro *de Trinitate* và leggiadramente discorrendo, che per volersi innalzare alla diuina contemplazione, sia necessaria la purgazione dell'animo. donde poi nasce, che l'huomo venga ad vn certo modo à deificarsi, che così appunto ragiona Pitagora ne' suoi aurei versi: Dionys. de Trin. Pytag. aur. ver.

*Corpore depoſito quàm liber ad æthera perges,*
*Euades hominem factus deus ætheris almi.*

Di che copiosamente discorre Macrobio nel sogno di Scipione. Et questo è'l bene, che intende l'Accademia di riceuere dalla separazione, che fà dalla volgar turba, & da suoi costumi, la quale nell'intenzione principalmente consiste, non nell'atto esteriore di ritirarsi in qualche stanza, come per esempio in questa destinata per l'Accademia; percioche s'intende pur anche esserci l'Accademia, quando gli Accademici non sono quì raunati, bastando, che tengano tutti verso di essa vna mente, & vn affetto per raunarsi poi à tempi destinati. ilche è simile à quello, che diceua Trismegisto, l'huomo esser di tal possanza, ch'al cielo s'inalza senza lasciar la terra. Hor come si sia, è necessaria la separazione, cognoscendosi, che sicome l'acqua dolce, che forse almeno in potenza si troua nel mare (di che poscia si ragionerà) non può la sua dolcezza mostrare, mentre con l'amara stà mischiata, così l'huomo ancorche sia buono, & habbia ottima intenzione, nulladimeno pare ch'ad effetto metter non la possa, mètre voglia dimorare fra la turba, & viuer co' costumi della moltitudine, poiche *Infinita è la schiera de gli sciocchi.* Sendo pur troppo vero quello, che lasciò scritto quel saggio Re: *Qui cum ſapientibus gradietur, ſapiens erit, amicus ſtultorum ſimilis efficietur.* & come canta Giuuenale: Macrob. Som. Scip. Trismeg. Pim. 10. Petrarc. *Prou.* 13. Iuuen. Sat. 3.

*Vuaq. conſpecta liuorem ducit ab vua.*

Chryſ. ho. 26. ad cap. 10. Matth. Onde ſaggiamente diceua S. Gio. Griſoſtomo: *Bonum, quamdiu fuerit mixtum cum malo, iacet, & mortuum eſt, quia non poteſt bonum eſſe coniunctum cum malo. quùm autem à malo fuerit ſeparatum, tunc ſurgit, & viuit, quia incipit eſſe bonum ſeparatum à malo.* Et l'iſteſſo moſtrando, ch'è coſtume de' buoni di ſepararſi da rei, poiche à queſti di tal ſeparazione non cale, dice: *Semper Diabolus deſiderat infideles ſuos cum fidelibus eſſe, vt infideles cum fidelibus mixtis corrumpant fideles, & Chriſtus ſemper fideles feſtinat ab infidelibus ſeparare, vt ne fideles conuenientes cum infidelibus corrumpantur ab eis. & vbicunque ſeparatio inter bonos, & malos facta legitur in ſcripturis, ſemper boni ſeceſſerunt à malis, & non mali à bonis.* Laonde è noto, che la parte migliore dell'acqua, cioè la più leggiera dal mare ſi ſepara, & in vapore ſi trasforma, ilche può ſignificar la diſpoſizione, che dal canto dell'huomo ſi richiede per laſciar i volgari coſtumi, & ſalir verſo il cielo; percioche quello principalmente, & con ageuolezza vien incitato dal mouente, che ſi troua più affetto, & diſpoſto à riceuer la forma. Et poiche del mouente ci è occorſo far menzione, dee ſaperſi, che ſicome l'Accademia s'è d'vn nome humile, & quaſi abietto veſtita, chente è quello d'Humoriſti, così vuol anche fuggire ogni ſoſpetto di ſuperbia, & d'arroganza. Onde accioche ad alcuno non pareſſe troppo altiero il concetto dell'eſſerſi dalla volgar turba ſeparata, & in alto ſalita per poter virtuoſamente operare, hà diceuolmente accennato il penſier ſuo col ſimbolo della Nuuola, la quale non col propio vigore dal mare ſi leua, ma ſi bene per virtù de raggi ſolari, che à ſe tirano la parte più leggiera dell'acqua, & in vapor la conuertono. Et in queſta guiſa intende l'Accademia d'attribuire queſto innalzamento non alle proprie forze, ma ſi à' raggi della virtù, ò più toſto à quelli della grazia d'Iddio, ch'è vero Sole, & del quale è piccoliſſimo raggio queſto Sole, ch'illumina l'vniuerſo. perche può dire col Profeta: *Miſit de ſummo, & accepit me, & aſſumpſit me de aquis multis.* Le nobili poi, & virtuoſe operazioni, che quindi ſcaturiſcono,

*Pſal. 17.*

non

non vogliono gli Accademici ciaſcuno à ſe ſteſſo appropriare, ma ſi bene all'Accademia tutta, riconoſcendo queſto bene dall'vnione, in quella guiſa appunto, che i vapori eſalati dal mare non cagionano la pioggia, ſe prima non s'vniſcono, & condenſano nella nugola. E tanto baſti d'hauer detto della ſignificazione di queſta Impreſa.

## *DELLA VERITA DEL CORPO dell' Impreſa.*

FRa le qualità neceſſarie, ch'à perfetta Impreſa ſi richieggono, la Verità è principale ſtimata, cioè, che'l corpo di eſſa, & l'operazione, & proprietà della coſa figurata ſieno nella verità fondate, ò almeno in opennione, che così ſaldamente ſia radicata nella credenza vniuerſale, che verità venga ſtimata. Et però auuenga che falſo ſia, che la vipera vccida il marito, & che i figliuoli poi vccidano lei nella lor naſcita, che l'orſa dia forma con la lingua al ſuo parto, che l'iſtrice ſcagli le ſue ſpine cõtro i cacciatori, che'l cigno canti dolcemente, che'l pauone s'attriſti mirando la bruttezza de' ſuoi piedi, & altre ſimili coſe, che per vere ſi raccontano, non credo però ſi poteſſero biaſimare l'Impreſe, che con figura di tali azioni ſi faceſſero. Ma in niuna maniera ſi deono accettare le figure fantaſtiche, chimerice, ò moſtruoſe, falſe, ò finte, à piacimento d'altri, che nell'armi delle famiglie, & ne roueſci delle medaglie ſi comportano, ma dall'Impreſe ſi deono totalmente sbandire, poiche facendoſi queſte, come detto habbiamo, per iſcoprire qualche ſingolar concetto dell'animo noſtro, qual huomo di ſano intelletto (come ben dice il Bargagli) vorrà nella vanità, & nella bugia fondar coſa ſoda, & vera, ſicome è vn concetto dell'animo, il quale per vero, & ſaldo ſi vuole, che ſia tenuto da ciaſcuno? Eſſendo dunque la verità tanto neceſſaria all'Impreſa, ſi ſcorge, ch'à queſta principalmente è ſtata indiritta la mira de gli Accademici, i quali hanno voluto figurar vn corpo naturale da tutti conoſciuto, com'è quello del mare, & della

Barg. dial. 1. dell'Impreſe.

nube,

nube, che pioue. Et che da vapori leuatisi dal mare per virtù del Sole si facciano le nuuole, si comprende dalla stessa sperienza, che tuttodì si vede, essendo anco noto ad ogn'huomo mezzanamente erudito, che i vapori dal Sole tirati in alto, & arriuati al freddo della seconda regione dell'aere in nube si condensano, & da se stessi poi in pioggia si risoluono.

Arist. meteor. 1. c. 9.

E cosa anco certa, che dal mare più che da altro corpo humido si leuano i vapori, che in nuuola si condensano. onde Orfeo ne' suoi hinni chiama il mare madre dell'oscure nubi, sicome da Aristofane vien detto padre: & forse à ciò volle alluder Esiodo, quando disse, ch'Elettra madre dell'Iride era dell'Oceano figliuola; percioche già sappiamo, che l'Iride, ò arco celeste nelle nuuole si forma. Quello, che può à prima faccia partorir dubbio in questa Impresa, si è, che dicendo il motto REDIT AGMINE DVLCI, pare si voglia accennare, che l'acqua del mare, che'n vapore si cangia, non fosse prima dolce, ma tale diuenga nella nuuola. & pure veggonsi filosofi affermare, che'l Sole piglia solamente dal mare la parte dolce, ò potabile, & quella in vapore conuerte, come fede ne fanno & Seneca, & Plutarco nelle quistioni naturali, & l'istesso Aristotile nel secondo delle Meteore. Anzi fù d'alcuni opennione, che non altronde procedesse la salsedine del mare, se non perche la parte dolce ne vien dal Sole di continuo leuata, sicome pare, che particolarmente sentisse il Pontano, quando poeticamente del Sole diceua:

Orph. hymn. Aristoph. Nub. Hesiod. Theogon.

Senec. nat. quæ. Plut. nat. quæ. Arist. 2. Meteor.

Pont. Meteor.

*Assidue dulces epulas, tenuemq. liquorem*
*Haurit aquis, succosq. rapit populator amicos*
*Grata sequens, sensum longè indignatus amarum.*
*Hinc salsus sapor, atque asper fluit æquore amaror.*

Ma questa opennione & da Aristotile, & da altri viene riprouata. nel che non voglio fermarmi, ma ritornando à quello, che poco fà si diceua, il Sole tirar dal mare quella parte d'acqua, ch'è potabile, si può andar considerando, che la qualità dolce, ò amara dal gusto solamente può esser conosciuta, & però questo senso esser buon giudice, se nel mare vi hà parte d'acqua, che dolce sia. Ne quì voglio approuare, ò ributtar

Arist. 2. Meteor.

quello,

quello, che viene da alcuni affermato; nel fondo de' luoghi molto profondi del mare trouarsi l'acqua dolce; ma basterammi di dire, che se pigliar si voglia vn vaso d'acqua marina, cosa certa è, che chi à goccia per goccia si porrà ad assaggiarla, tutta la troverà amara; & pure si può ridur à dolcezza tale, che sia buona à bere, almeno buona parte d'essa, ciò facciasi ò con certa sorte di polenta, sicome insegna Plinio, ò con l'agitarla, di che parla Giosseffo nell'Antichità Giudaiche, & l'accenna Aristotile ne' problemi, ò con lo stillarla, ò farla bollire, sicome vsano i marinai. Et in questa guisa si può dire, che'l Sole riduca à dolcezza l'acqua, che prende dal mare. Ilche non haurebbe difficultà, se si concedesse, che l'acqua marina di sua natura salsa od amara fosse, sicome alcuno cerca di prouare. Ma lasciando questa opennione come singolare, se dir vogliamo, che l'amarezza del mare sia accidente cagionato ò dalla mischianza della terra combusta (per vsar i termini delle scuole) nell'humidità, ò dall'esalazione fumosa, che dalla terra leuatasi in gran quantità con l'acqua marina si mischia, come dice il Filosofo nel secondo delle Meteore, ò pure dall'vna, & altra vnitamente, sicome sopra quel luogo discorre Auerroe, poiche tanta è la forza del Sole, & de gli altri celesti fuochi, che cuocono (per così dire) la terra, onde nacque a' poeti l'occasione di fauoleggiare di Fetonte, cosa certa è, che amara di ragione dirassi l'acqua marina, ancorche tale sia accidentalmente, & per conseguenza si potrà affermare, che leuatone tal accidente quell'acqua d'amara diuenga dolce. Quando poi il gran Filosofo dice (auuenga che mostri in quel luogo di riferire l'altrui opennione) che'l Sole và dal mare traendo quello, ch'è dolce, ò potabile, si dee intendere inquanto l'acqua marina è tale in potenza, per ridurla poi anco tale in atto nella nuuola. Si può dunque dire, che l'acqua marina dolce sia in potenza, ilche dall'intelletto vien conosciuto, & che parimẽte per accidente sia amara, ilche vien compreso dal senso. & il Sole, che hà virtù di segregare le parti eterogenee (per vsar la voce solita delle scuole de Filosofi) và tirando

Plin. lib. 24. c. 1.
Ios. antiq. Iud.
Arist. sect. 23. probl. 20.
Telesi. de mari c. 4.
Arist. 2. Meteor.
Auer. in 2. Meteor.
Arist. 2. Meteor.

tirando la parte più tenue, cioè quella, che di sua natura è potabile, ancorche nel mare non si conosca tale, & lascia il secco terreo adusto, ch'è cagione della salsedine, & che non può ageuolmente ridursi à termine, che ber si possa. Ne già si dè dire, che nell'istante che'l Sole fà questa separazione, l'acqua, che'n vapore si risolue, dolce sia ò potabile, poscia che non si può dare à' vapori tal qualità, sendo accidente di corpo più consistente, e denso, hauendo i vapori per la tenuità loro più dell'aereo, che dell'acqueo, ne potendosi l'aere dolce od amaro appellare. onde la dolcezza da tal separazione cagionata comprender non puossi, se non dopo che gl'istessi vapori in acqua ritornano. anzi pare, che lo stesso Aristotile affermi, che tale sia la virtù de' raggi solari, che facciano eziandio potabile qualche parte crassa, che con la tenue venga in sù tirata. Et lo dimostra altroue con la sperienza dell'acqua marina, che si cuoce, affermando, che parte di quella grossezza s'assottiglia, & per conseguenza diuien dolce, parte nel disotto si ferma, raffreddata che sia l'acqua. L'esempio poi che dà del vino, & d'altri humori misti, che suaporano, non dimostra chiaramente tal verità? percioche sicome l'humida materia, nella quale si risoluono i vapori dal vino vsciti, non ritorna nella sua prima sostanza di vino, così la pioggia da' vapori del mare cagionata di altra qualità ritorna, che l'acqua marina non è, essendo questa amara, & quella dolce. Et perciò ancorche l'acqua marina dir si possa perauuentura esser di sua natura dolce, nondimanco per l'accidente, che detto habbiamo, si conosce veramente esser amara, ciò cagionandosi dalla parte terrestre adusta, la quale, come dice Gaspar Contareno nel secondo libro de gli Elementi, più tosto si dee dire, che infetti d'amarezza l'acqua dolce, che con essa si mischi, & senza alcun'inconueniente si può affermare, ch'assottigliata, & in vapore conuertita per vigore cõtinuato del calore attenuante, d'amara che prima era, se ne ritorna dolce. Così ragiona Auerroe, il quale hauendo detto, il mare esser falso per accidente, & non inquanto elemento, soggiunge: *Signum autem*

Arist. sect. 23. probl. 18.

Meteor. 2.

Sect. 13. probl. 6.

Gasp. Contar. 2. de Elem.

Arist. 1. Meteor. c. 9.

Auer. in 2. Mete. c. 1.

*tem eſt, quòd aſcenſio reddit ipſum delectabile, & ideo pluuiæ, quæ fiunt ſecundum plurimum ex vapore aſcendente à mari, ſunt delectabiles, & quaſi ſaporitæ.* moſtrando con queſte parole, che'l ſalir in alto, che fà l'acqua marina, la rende dileteuole, la doue era prima ſpiaceuole al guſto, cioè amara. Parimente Aleſſandro Afrodiſeo nel primo libro de'ſuoi Problemi coſi ſcriue: *Hæc eadem pars maris tenuior efferri quoque in cœlum, atque in humorem dulcem, ac in pluuiam euadere ſolita eſt.* Et S. Girolamo al capo quinto d'Amos Profeta coſi ſcriue: *Iſte autem Deus creator omnium, qui facit Arcturum, & Orionem, noctem in diem, & diem in noctem commutat, & aquas maris amariſſimas æthereo calore ſuſpenſas excolat, & eliquat in dulcem pluuiarum ſaporem.* Et parimente al capo nono dello ſteſſo Profeta: *Iſte autem Dominus, amariſſimas quoque aquas maris vocat, & effundit eas ſuper eos, qui faciem ſuam verterunt ad Dominum. ideo autem vocat amaras aquas, vt dulces faciat, & educat ventos de theſauris ſuis, & graues ſalſugine aquas ſua in altum iuſſione ſuſpendat, eliquansq. eas, & æthereo calore decoquens diſpenſet in pluuias, & emittat ſuper faciem terræ.* Et della verità del corpo di queſta Impreſa, & della ſua vera operazione ſia detto à ſufficienza.

Alex. 1. probl. 55.

Hieron. Amos c. 5.

Idem c. 9.

## *DELL'VNITA.*

DA que', che hanno ſcritto di queſta materia dell'Impreſe, vien dato per regola da non preterirſi, che guardar ci dobbiamo dalla moltiplicità de corpi, affermando, che in niuna maniera ſi paſſino i tre, per fuggire la confuſione, che partorir potrebbero, parendo (come dice il Ruſcelli) che coſi ageuolmente non s'haueſſe à conoſcere, qual figura per lo ſignificato intender ſi doueſſe nel primo, quale nel ſecondo, & quale nel terzo luogo. Ma ſe ſi vuole ben conſiderare, che (come pur dianzi s'è detto) la ſignificazione del concetto, il quale per mezo dell'Impreſa eſprimere ſi vuole, conſiſte nella comparazione d'alcuna proprietà di

Ruſc. dell'Impr. lib. 1. c. 3.

cosa naturale od artificiale, che nell'Impresa venga figurata, à me pare, ch'à tal dubbio non resti luogo, imperoche per porre auanti gli occhi altrui vna sola proprietà di cosa naturale, od artificiale, non istimo, che abbisogni mai farlo con numero di molte figure. Et quando pure ciò fosse di mestieri, giudicherrei, ch'esser non potesse vizioso, poiche quando tutte le figure dall'Impresa contenute, sieno ordinate a dimostrare l'operazione, ò proprietà della cosa, sopra la quale si vuol fondare la comparazione, temer non si dee, che confusione partorischano, conciosia cosa, che tale sia la natura dell'ordine, ch'ad vn certo modo riduca ad vna sola le cose, che molte sono. Onde molte parti insieme aggiunte ò per contatto, ò per congiuntura continua, ò per conueneuolezza, se ordinatamente stanno, non generano confusione, ma tutte insieme vn sol corpo costituiscono. sicome esser veggiamo quest'vniuerso, che nella connessione di tante parti ha cosi bella armonia; sicome anco è'l corpo nostro, & quello de gli altri animali: sicome nelle cose artificiali le case, le naui, le vestimenta, & tante altre cose, che di molte insieme aggiunte composte sono. Et se vna cetra, benche sia fatta di tante parti, non si dirà essere senon vn corpo, anche vn'Impresa, nella quale effigiate sieno due cetre, ch'vnitamente dimostrino vna tal proprietà, sopra la quale per via della comparazione si fondi il concetto dell'autor di quella, non due, ma vn corpo solo contenere di ragione si dirà. come si vede esser quella d'Alcibiade Lucarini, nella quale figurate sono due lire, col plettro sopra le corde d'vna d'esse, & col motto: *Alijs pulsis resonabunt*, dimostrando la proprietà, che nasce da due strumenti musicali, che giustamente accordati stando vicini, mentre si toccano le corde d'vno, quelle dell'altro di tuono simili per la simpatia, & conformità, che hanno insieme, si sentono da se stesse muouersi, & risuonare, se pur è vero quello, che nel nono libro delle sue Notti Atenieſi racconta Aulo Gellio. Nella stessa guisa ancorche vn ceruo sia vn corpo da se stesso, vna fonte sia pur vn'altro corpo da se, & molte serpi sieno più corpi; nondimeno

Camillo Cam.li.2.

A.Gell.lib. 9.c.8.

dimeno tutte queſte coſe ordinate à dimoſtrare la proprietà del ceruo, che moleſtato dalle ſerpi ſen'corre per rimedio alla fontana, tener ſi deono per parti, ch'vn ſol corpo coſtituiſcono, quale fù quello dell'Impreſa del ſanto Carlo Borromeo. Deono adunque le figure dell'Impreſa per formar vn ſol corpo, eſſer l'vna all'altra per via d'ordine conneſſa, altramenti non ſolo, come dicono il Ruſcelli, & altri ſcrittori d'Impreſe, non hanno da paſſare tre in numero, ma non ſe ne deono ne anco comportar due. come per eſemplo chi voleſſe per qualche ſuo ſcopo dar ad intendere d'eſſer ſemplicemente prudente, ò prudentemente ſemplice, & figuraſſe nell'Impreſa quinci vna propieta del ſerpente, che la prudenza ſignificaſſe, quindi vn'azione della colomba, che dinotaſſe la ſemplicità, ma ciaſcuno da ſe, non ſi terrebbe già queſta per buona Impreſa, perche non ſarebbono le figure di queſti due animali con legame d'ordine inſieme congiunte, ilche detto habbiamo eſſer d'vopo per formare vn ſol corpo di più parti. Imperoche ſicome due comparazioni diſgiunte verrebbono à trarſi da tal Impreſa, coſi due concetti, & due forme dir ſi potrebbe che conteneſſe. & pure per coſtituire vna ſol coſa ad vna forma ſola vuolſi hauer riguardo, in quella guiſa che Ariſtotile dice nel quinto della Metafiſica, che tutte le parti della ſcarpa inſieme aggiunte non ſi dicono vna ſola coſa, ſe non inquanto vna forma ſola di ſcarpa contengono. Et molto più ſi dee nell'Impreſa à queſta conneſſione attendere, concioſia coſa che le figure d'eſſa poſſano da ſe ſteſſe ſtare, & qualche ſignificazione hauere, la doue vna parte della ſcarpa dal ſuo tutto ſeparata non per altro ſeruire ſi ſcorgerà, che per addattarſi à formare con l'altre parti l'intiera ſcarpa. Potendo adunque le parti dell'Impreſa eſſere per ſe ſteſſe ſuſſiſtenti (vagliomi volentieri delle voci, che ſono in bocca de filoſofanti) col mezzo dell'ordine vuolſi vnirle per formarne vn ſol corpo, doue ſenza queſto più corpi ſarebbero. Et per ripigliare l'Impreſa di Santo Carlo, ſi veggono le ſerpi ordinate ad infeſtare il ceruo, & il ceruo ordinato à correre alla fontana per liberarſene, di maniera che

Ruſc.c.3.

Ariſt.lib.5. Met.c.6.

euidente è la conneſſione delle ſerpi col ceruo, & del ceruo col fonte, non eſſendoui (per così dire) vacuo fra l'vno, & altro. il quale vacuo (coſi nomino la mancanza della conneſſione dell'ordine) pare allo'ncontro, che habbia luogo nell'Impreſa, che di ſopra s'accennò della ſerpe, & della colomba, figurandoſi in modo, che veramente ciaſcuna da ſe ſteſſa faccia ſua natural operazione. & doue il vacuo interuiene non può hauer luogo l'ordine; percioche l'ordine, ſicome c'inſegna il gran ſegretario della natura, altro non è che vna conueneuolezza, & proporzione. ma conueneuolezza eſſer non può fra l'ente, & il vacuo, eſſendo il vacuo l'iſteſſo che'l nulla, ſicome dicono Mercurio Triſmegiſto, & Ariſtotile. Con queſta notabile imperfezione gran numero d'Impreſe ſi vede andar attorno. ſopra le quali non occorre à noi di fermarci, ma riuolgendo la conſiderazione alla noſtra, chiaramente vedremo, quella conneſſione eſſerci, che dicemmo far di meſtieri all'ordine, il quale di molte parti vn ſol corpo coſtituiſce. Perciò, ancorche due figure vi ſi ſcorgano, l'vna del mare, l'altra della nuuola piouente, ò pure tre, come ad alcuno parer potrebbe, del mare, della nuuola, & della pioggia, viene però che la lor dipendenza per via dell'ordine vn ſol corpo formante aperta ci ſi dimoſtri, mentre veggiamo dal mare eſſer nata la nube, & queſta partorire la pioggia. Et che queſta nuuola dal mare habbia hauuto origine, dalla voce REDIT, che nel motto ſi vede, additato ci viene, concioſia coſa che doue di ritorno ſi fa menzione, ſia di meſtieri, che la partenza ſi preſupponga, ne quiui altro ſcorgendoſi che mare, ſegue di neceſſità, che cotal nuuola dal mare eſſerſi partita s'intenda. Ne già ſenza queſta parte potrebbe l'Impreſa noſtra il concetto, che l'Accademia s'è propoſto, acconciamente ſignificare. Ne mi ſi dica, che ſouerchia può parere la figura del mare, ſapendoſi communemente, che da quello per lo più ſi leuano i vapori, che le nubi formano; poſciache da tutte l'acque ranto calde, quanto fredde, com'è dottrina del ſourano filoſofo ne' ſuoi problemi, i vapori eſalano. Eſiodo ſimilmente fauellando

† Ariſt. phyſ. lib. 8. c. 1.

† Triſ. pim. c. 2. Ariſt. de gener. ani. lib. 2. c. 6.

Ariſt. probl. 23. ſect. 16.

† Heſiod. lib. 2. oper.

delle

delle piogge dice, che vengono da' vapori, che da fiumi escono. Et apertamente Lucrezio: Lucr.lib.6

*Consimili ratione ex omnibus amnibus humor.*
*Tollitur in nubes, &c.*

Ne lasciar debbo di raccontar quello, ch'appresso Pausania si legge, che quando in Arcadia il terreno squalido si trouaua per l'arsura, il Sacerdote di Gioue Liceo orazione, & sagrificio ad vn certo fonte facendo, preso vn ramo di quercia, & quello nell'acqua gittato, si vedea di repente vscirne vna cotal esalazione alla nebbia simile, che in alto leuatasi, e con altre nuuole accompagnata, largamente per tutta Arcadia piouea. Cosi Cesare da grossi vapori, che da' fiumi posti à piè dell'alpi esalauano, prese occasione d'vsar certo stratagemma, sicome racconta Polieno. Per lo contrario del fiume Anauro di Tessaglia si dice, che ne venticelli spira, ne altre esalazioni, perche di esso cosi fauella Lucano: Pausan. Arcad. Polian. stratag. lib.4. Lucan.6. Pharsal.

*Quiq. nec humentes nebulas, nec rore madentem*
*Aëra, nec ventos tenues suspirat Anaurus.*

Cagionandolo perauuentura la gran sottigliezza dell'acqua, sicome di quelle del Boristene testimonianza fa Plinio. Restando adunque chiaro, che non meno da fiumi, da fonti, & da laghi, che dallo stesso mare esalino vapori, de' quali le nuuole si formino, era di mestieri, che volendo l'Accademia dimostrare, hauer dal mare origine la nube della sua Impresa, la figura di esso non tralasciasse, che di troppo acconcia essenzia è al suo concetto. Ma se la pioggia di questa nuuola cader nello stesso mare s'intenda, si ragionerà poscia, quando sopra le parole del motto si verrà à discorrere. Appare adunque niuna cosa trouarsi di souerchio nelle figure di questa Impresa, ma esserci in perfetto grado, l'vnità, ch'à buona Impresa si richiede. Plin.lib. 31.

## *DELLA NOBILTA DEL CORPO dell' Impresa.*

NObiltà richiedesi al corpo, ò alle figure che dir vogliamo dell'Impresa, cioè che volendo l'huomo vn nobil concetto

concetto significare, non si vaglia nell'Impresa di cose in guisa vili, & abiette, ch'occasione deano di schernimento, & di riso, Quindi auuiene, che biasimano alcuni la comparazione, che Homero fa d'Aiace combattente ad vn asino, che và mangiando le biade per le campora, parendo sproporzionata cosa, ch'vn sì prod'huomo ad animal sì vile, & infingardo venga paragonato, auuenga che per altro sia la comparazione bellissima. Et per esempio, chi vn'Impresa formar volesse con la figura dello scarabeo, che la pallottola andasse rotolando, non già per significato infame in biasimo di chi che sia, come vien accennato da Ausonio contra vn tal Marco Pullaria, ma più tosto per trarne qualche buon senso, poiche simbolo de bellicosi, dice Plutarco, era lo scarabeo presso gli Egizi, ò pur in quella guisa, che dir solea Virgilio, che oro cauaua dallo sterco d'Ennio, cotal Impresa sarebbe perauuentura biasimata, potendo la materia dallo scarabeo maneggiata dar campo al far beffe. Ilche ricorda Marco Tullio nel terzo dell'Oratore, quando della metafora parlando dice: *Fugienda est omnis turpitudo earum rerum, ad quas eorum animos, qui audiunt, trahet similitudo. nolo morte dici Africani castratam Rempublicam: nolo stercus curiæ dici Glauciam: quamuis sit simile, tamen est in vtroque turpis cogitatio.* Cotal difetto non hà già questa nostra Impresa, poiche nobilissimo si è il corpo della nuuola, & della pioggia, ilche nelle sue cagioni si può andar considerando, nell'efficiente, nella materiale, & nella finale. Et per incominciare dalla cagione efficiente, sò, che non m'occorre dire, che Iddio quello sia, che le nugole principalmente forma, perche di lui si legge appresso Amos Profeta: *Qui vocat aquam maris, & effundit eam super faciem terræ.* che perciò vien'anco appellato padre della pioggia, sicome dice S. Grigorio al quindicesimo capo di Giobbe. Et presso à' gentili Gioue, che'l maggiore fra tutti gl'Iddij creduto era, & à cui quell'astro possente fu assignato, che da gli astrologi fortuna maggiore vien detto, il cognome di piouoso, & di condensatore di nubi portaua, ilche presso gli antichi poeti

Homer. Iliad.

Auson. epig. 69.

Plutar. de Iside, & Osir.

Cic. 3. de Orat.

*Amos* 5.

Greg. ad c. 15. Iob.

così

così Greci, come Latini si scorge, & era cognome suo propio, sicome fede ne fà Giulio Polluce. Ne si dè dire, che'n tal guisa lo nomassono, perche sotto nome di Gioue, conforme alle lor misterioſe allegorie l'aere intendessono, percioche non l'aere, ma l'etere più tosto sotto appellazione di Gioue era preso, che secondo alcuni è'l fuoco elementare, ò secondaltri, la parte sourana dell'aere purissima, nella quale non si formano già le nuuole, condensandosi queste nel disotto della regione di mezo, à cui gli stessi gentili il nome di Giunone dato haueano. Et che propria operazione di Gioue quasi di maggior Dio ciò stimassero, può comprendersi anco dalla scoltura, che pur hoggidì si vede nella Colonna Antonina fatta per significare il miracolo della pioggia impetrata da quella legione de Christiani, che fù poi detta fulminatrice, essendoui scolpito vn Gioue pluuio:

Pollux Onom. lib. 1. c. 23.

Cic. 2. de Nat. deor.

*Tutto stillante il crin, stillante il mento.*

Pastorf.

O più tosto tutto risoluentesi in abbondantissima pioggia, della quale storia piena menzione fa il Cardinal Baronio ne' suoi dotti Annali. Perche Pindaro appellò insieme Gioue Re de gl'immortali, & destatore delle nubi. Ma perauuentura e' parrà, che troppo di lontano ci facciamo, volendo porre Iddio per cagione efficiẽte delle nuuole, poiche nulla in questo mondo trouar puossi, che da lui non habbia dipendenza, & alla quale egli come cagione effettrice insieme con le seconde cagioni non concorra immediatamente, & qualunque cosa nel mondo opera, si il fà per virtù del primo operante, ne la generazione dell'altre cose dal Sole, & dall'altre stelle dipenderebbe, se queste da Dio non dependessono. Vuolsi dunque dire, che cagione efficiente delle nuuole sia il calore, che viene da celesti lumi, & dal Sole spezialmente, il quale figliuolo di Dio per vna cotal prerogatiua fù da Platone appellato. perciò diceua Macrobio: *Vnde enim imber caderet in terras, nisi Solis calor ad supera traheret humorem, cuius refusio pluuialis est copia?* Bastici per tanto di cõchiudere, che per la cagione efficiente nobilissima si scopre questa meteora della nuuola; perche hormai alla materiale diamo di piglio.

Baron. annal. to. 2. Pind. nem. 5.

Alber. magn. meteo. lib. 2. c. 1. Plat. Rep. lib. 6. Macrob. Satur. lib. 1. c. 21.

Materia

Scal. in Card. exer. 39.

Materia delle nuuole è l'acqua, la quale in Siria ὕλη fù detta, & questa parola portata nella Grecia da Cadmo insieme con le lettere, & con altre voci, & quiui non altro che *materia* significando, diede occasione à que' primi saggi di credere, ch'vna stessa cosa fossero la materia, & l'acqua, & per conseguenza stimarono l'acqua inizio d'ogni cosa. Ne solamente hebbe tal opennione Talete Milesio, ma eziandio Homero, & spezialmente nel quatordicesimo dell'Iliade, si come considera Plutarco. onde pur anco nell'Odissea fa dir à Gioue, che Nettuno antichissimo era, & ottimo de gl'Iddij, & lo stesso fra moderni mostra di tener Seneca nelle sue naturali quistioni. Ma ancorche paia, ch'eglino potessono ciò congetturare dal veder, che'l seme principio di tutti gli animali è humido, che tutte le piante con l'humido si nutriscono, & che'l Sole, & le stelle alimento hauessono (come lor pareua) da gli humidi vapori, che dall'acque esalano; nulladimeno si dè credere, che l'eterno oggetto d'ogni verità fosse loro di questa verità insegnatore. Verità dico, perche dando noi intiera fede alle sacre scritture dettate dallo stesso spirito di verità, dir possiamo, che trattone il cielo empireo, & la terra, gli altri corpi semplici il lor principio traggano dall'acque. Della materia dunque dell'acque sono generati gli orbi celesti, l'elemento del fuoco, & quello dell'aere. Questo si comprende dalla descrizione, che fà Mose della creazione del mondo, doue così ragiona: *In principio creauit Deus cœlum, & terram. terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi, & Spiritus Dei ferebatur super aquas*. Dalle quali parole chiaramente appare, che nel primo punto del primo giorno della creazione fece Iddio di nulla solamente il cielo, la terra, & l'acqua. Et pare, per cosi dire, che volesse il sommo architetto col compasso della potentissima sua sapienza fabricar questo mondo in quella guisa, che noi vn perfetto circolo facciamo, poiche vi fondò la terra come centro, & vi raggirò d'intorno il cielo empireo, come circonferenza di questo centro. il mezo poi fra esso cielo & la terra, fù d'acque riempiuto,

Arist. 1. Metaph. Cic. 1. de Nat. deor. Homer. Iliad. 14. Plut. de Homero. Homer. Odyss. Senec. nat. quæst. li. 3. quæst. 13. Plutar. de plac. philos. lib. 1. Cic. 2. de nat. deor. Macro. de somn. Scip. lib. 2. c. 10. & Satur. li. 1. c. 24.

Genes. 1.

piuto, come di materia molto atta à formar gli altri corpi semplici, che già in quella eterna Idea erano conceputi, & che poi fatti furono il secondo giorno: poiche già sappiamo, che naturali furono i sei giorni della creazione, sicome è la commune opennione de Santi Padri, & de Dottori. Stabili, & fermi sono il cielo empireo, & la terra, l'vno tempio di Dio, l'altra habitazione de gli huomini: *Cœlum cœli Domino, terram autem dedit filijs hominum.* L'acqua poi, & gli altri corpi, che'n mezo dell'acque formò della stessa materia, tutti sono mobili, sicome esser si veggono le spere celesti, e'l fuoco, & l'aere. Quando dunque nel secondo giorno della creazione disse Iddio: *Fiat firmamentum in medio aquarum, & diuidat aquas ab aquis. & fecit Deus firmamentum, diuisitq. aquas, quæ erant sub firmamento ab his quæ erant super firmamentum, & factum est ita, vocauitq. Deus firmamentum cœlum, &c.* apertamente ci si dimostra, che riempiendo l'acque qnello spazio, ch'era fra'l cielo empireo, & la terra; & volendo Iddio formar gli altri corpi semplici, pigliò il mezo dell'acque stesse, delle quali non solo consolidò le noue sfere celesti, ma formò anco di qualità tenue, & liquida il fuoco, & l'aere. E tutta questa massa che fra l'acque di sotto, & quelle di sopra giace, vien detta nella lingua Hebrea con parola, che significa estensione, ò spiegamento de corpi, che lo spositore appella con questa voce, *firmamentum*. & fugli dato il nome di cielo, col quale vien pur anco chiamato l'aere, tanto ne libri sacri, quanto presso gli autori profani. & il veder tutto giorno trapassar così ageuolmente l'acqua nella sostanza dell'aere, l'aere in quella del fuoco, dimostra la conueneuolezza della lor spezie; oltre che si scorge anco, che questi elementi insieme co' cieli hanno vna medesima natura di trasparenza, sicome ben considera Aristotile nel secondo dell'anima. Essendo adunque l'acqua di natura fredda, & humida, pare, che Dio pigliandone parte, & leuandole la freddezza, & per conseguenza rendendola più tenue, l'aere ne formasse, nel quale perciò s'aumentò l'humidità, con-

Molina de opific. sex dier. disp. 5. qui hac de re; latè disserit.

*Psal.* 113.

*Genes.* 1.

Theodor. quæst. 11. in Genes.

Arist. 2. de ani. 63.

 ciosia

Arist.4. de cęlo. c.39. 2.de gene. cap.23. ciosia cosa che l'aere più humido sia dell'acqua, come afferma Aristotile nel quarto del cielo, & nel secondo della generazione. Della stessa essenzia dell'acqua, leuatane la qualità fredda, & humida, formò il fuoco, ch'è di natura calda, & secca. Consolidata poi la stessa materia come chiaro, & trasparente cristallo (che così appunto ragiona S. Pietro nella disputa con Simon mago, riferita da S. Clemente) ne fece i cieli, & li ricamò di risplendenti stelle. ne sò, se in modo alcuno potesse à ciò alludere quel gran diluuio, che poeticamente descriue Nonno nella sua Baccheide, dicendo che l'acque si mischiarono col cielo, & che per la schiuma loro biancheggiò la via lattea. Che della materia dell'acque formati fossono il fuoco, & l'aere, assai chiaramente anco l'accenna il gran Mercurio Trismegisto, credo per diuina ispirazione, hauendo taluolta voluto lo Spirito santo far profetare & iscoprire i diuini segreti da altri ancora, che da Profeti Hebrei. Onde non dubitò Lattanzio Firmiano di riporlo fra le Sibille, & Profeti. Egli dunque nel primo dialogo del Pimandro raccontando la visione, c'hebbe della creazione del mondo dice, che lo spiritale Verbo di Dio *naturæ humidæ adstans eam fouebat. ex humidæ autem naturæ visceribus sincerus ac leuis ignis protinus euolans alta petit. aer quoque leuis spiritu parens mediam regionem inter ignem, & aquam sortiebatur, terra verò & aqua sic inuicem commistæ iacebant, vt terræ facies aquis obruta nusquàm pateret*. Hor essendo in questa guisa diuise l'acque, ne restò parte sopra la faccia di tutta la terra, parte tien coperta la superficie del primo mobile. ilche non solo dall'allegato passo della Scrittura si vede, ma da altri luoghi ancora, i quali in altra maniera non si possono esporre, senza stiracchiarli con qualche violenza, & senza offender la sincerità delle sagre lettere. quindi diceua S. Agostino: *Quomodo autem, aut qualeslibet aquæ ibi sint, esse eas ibi minimè dubitemus; maior est quippe scripturæ huius auctoritas, quàm omnis humani ingenij capacitas*. Et S. Girolamo annouera fra l'heresie d'Origene la sposizione, ch'egli daua à quest'ac-

Clem.1. recogn.

Nonn. Dionys.lib.6.

Trismeg. Pim.1.

*Psal.*103. *Psal.*148. *Dan.*3.

Aug.2. super Genes. c.5.

Hier.epist. 60.lib.2.

queſt'acque poſte ſopra il firmamento, mentre diceua, douerſi intender ſotto nome d'acque gli Angeli, & gli altri ſpiriti celeſti. Ne vdir ſi deono quelli, che dicono, ſotto nome di firmamento prenderſi l'aere, che diuide l'acque di ſopra, cioè le nugole, da quelle di ſotto, cioè da mari, fiumi, laghi; percioche quando formato fù l'aere, l'acqua copriua tutta la terra, anzi dopo che'n luoghi particolari fù ridotta, & che la terra produſſe l'herbe, & le piante, per tutti que' giorni della fabrica del mondo non ſi generarono le piogge, come dal ſecondo capo della Geneſi ſi vede. Oltre à che dicendoſi, che nel quarto giorno poſti furono nel firmamento il Sole, la Luna, & le Stelle; coſa certa è, che queſti non ſono nell'aere, ma ſi bene ne gl'orbi celeſti. Ne penſar ſi dee, che quell'acque di mezo ridotte foſſero in niente, perche ſi creaſſono poi di niente i cieli, e'l fuoco, & l'aere, percioche Iddio, ſicome è commune opennione di tutti e Teologi, in nulla non hà mai ridotto coſa alcuna di quelle, che creò. ne par ragioneuole il dire, che voleſſe tutto quello ſpazio riempier d'acque per ridurle poi in nulla, & far di nulla il firmamento. Se i cieli poi generabili ſieno, e corruttibili, ò pure à corruzione, & generazione non ſoggiacciano, reſta non poco da dubitare, militando per vna parte le ragioni Ariſtoteliche, per l'altra la ſperienza, che anco à' giorni noſtri ci hà fatto veder nuoue ſtelle in cielo. ma chi pur tener voleſſe i cieli incorruttibili, ſentendo eſſere ſtate lor materia l'acque, penſar non dourebbe che prodotti foſſono per via di generazione naturale, che vien fatta da agenti naturali, i quali con l'indur vna forma, ne ſcacciano l'altra, ma ſi bene per via d'vna generazione ſopranaturale, fatta da diuina virtù, & non inteſa da Ariſtotile, le cui ragioni circa la generazione, & corruzione qui non hanno luogo. Tener poſſiamo adunque con probabile opennione, che la materia de' cieli conuiene in ſpezie con quella delle coſe ſublunari, le quali, trattane la terra, il lor principio, come detto habbiamo, riferiſcono all'acque. quindi è, che la Scrittura dice, che lo Spirito di Dio *fere-*

*Geneſ. 2.*

*Geneſ. 1.*

*batur ſuper aquas*, formar volendo da eſſe i corpi ſemplici, che detto habbiamo de'cieli, del fuoco, & dell'aere. & come che l'aere ſia della ſteſſa materia, che l'acqua, nel quinto giorno formò Iddio d'acqua non meno gli vccelli, che i peſci, ſicome ci addita quel luogo della Geneſi: *Dixit etiã Deus, producant aquæ reptile animæ viuentis, & volatile ſuper terram ſub firmamento cœli*. Et perche non ſenza belliſſima conſiderazione diſſe quel ſourano ingegno d'Ariſtotile, che la natura è dell'huomo ancella, viene con ragione detto, che l'huomo per Dio, & tutte le ſpezie delle coſe ſono per l'huomo fatte. ilche ci dà campo d'andar ruminando, che miſtico ſenſo trar ſi poſſa da quello, che s'è ſtabilito, che l'acque tutto lo ſpazio riempieſſono, ch'è fra li due corpi ſtabili, cioè fra l'empireo cielo, & la terra, & che d'indi traeſſe Iddio con ſopranatural virtù le sfere celeſti, il fuoco, & l'aere, poſciache hà voluto l'eterna bontà illuminarci l'intelletto ad inueſtigar molti ſegreti dell'infinita ſua ſapienza. L'humore, dice Ariſtotile, è viuifico, & è attiſſimo alla generazione. Onde contenendo l'acqua la qualità humida, hà voluto anco l'eterno Creatore farla ſtrumento dell'humana rigenerazione, la quale ſi fà per via del ſacro Batteſimo. Et poiche S. Paolo nel primo capo della piſtola ſua à quelli di Corinto piglia le nuuole, & il mare per tipo del Batteſimo, ſiaci lecito di dire, ch'eſſendo il fine dell'huomo l'andar à goder la gloria di Dio, & douendo per ciò far tragitto dalla terra all'empireo cielo, volle quell'eterna ſapienza riempier d'acque tutto queſto paſſaggio, per dar à vedere, che'l mezo del Batteſimo neceſſario fora à queſta ſalita. Et perche tre ſorti di Batteſimo vengono da Teologi conſiderate, d'acqua, di martirio, & di Spirito ſanto, che comunemente s'appellano, *fluminis, flaminis, & ſanguinis*, pare, che voleſſe Iddio ciò dimoſtrare, col generar oltre l'acque dell'acque ſteſſe il fuoco, & l'aere; percioche il fuoco tiene ſimbolo dello Spirito ſanto, ſicome à ciaſcuno è noto, & l'aere nel corpo dell'vniuerſo hà quella proporzione, che hà il ſangue nel corpo de gli animali,

*Geneſ.* 1.

Ariſt. Metaph. 1. Cic. de natur. deor. lib. 2. Scal. in Carda. exerc. 250.

Ariſt. de gener. lib. 2. c. 1. lib. 3. c. 11.

*Cor.* 1.

animali, se à certe qualità dell'vno, & dell'altro si hà riguardo, come i Filosofi, & i medici affermano. Ma sicome presso al battesimo è necessario all'huomo per questa salita al cielo l'acquisto di tutte le virtù, cosi i cieli de'sette pianeti possono dinotare le sette virtù principali, che le tre teologali contengono, & le quattro, che cardinali s'appellano. & lo stellato cielo dimostrerà il concorso di tutte l'altre virtù, per le quali fà di mestieri al Christiano di passare per arriuar all'eterna beatitudine. Et con ragione i cieli simbolo delle virtù hanno il lor principio dall'acque simbolo del Battesimo per darci à diuedere, che solamente i Christiani le vere virtù posseggono, poiche appò l'altre nazioni sicome non è conosciuto l'eterno fonte di esse virtù, così qualche ombra più tosto, & imagine di virtù, che vera vittù può trouarsi. Et perche veduto habbiamo la nobiltà della nuuola & della pioggia dalla cagione efficiente, & dalla materiale, ci resta di dire in poche parole della finale. Ne quì voglio andar annouerando tutti i benefici, che l'acqua generalmente ci apporta, de' quali vien fatta qualche raccolta da Plutarco in quel suo discorso, che fà, se più vtile sia l'acqua, o'l fuoco; essendo verissimo quello, che dice S.Gio.Damasceno, che l'acqua è vn bellissimo elemento accommodato à molti vsi, & à ciò hebbe perauuentura riguardo Pindaro, quando pronunziò, che l'acqua era la miglior cosa, ch'al mondo si trouasse: ma basterammi di dire, esser manifesta l'vtilità, che dalla pioggia riceuiamo, ch'è il fine, per lo quale data ci viene dall'infinito donatore d'ogni bene. percioche chi non vede come la pioggia & fa nascere, & nutre tutti i frutti della terra per lo vitto de gli animali? Onde Orfeo in vn luogo de' suoi hinni chiamò le nuuole nutrici de' frutti, & in vn'altro diede la stessa nominazione alle piogge. Manilio ancora dire, che alimento danno alla terra, & però Nonno nella sua Baccheide appellò la pioggia βιοτήσιον, cioè vitale, & φερέσβιον, cioè apportatrice di vita. quindi dottamente, & dolcemente, come suole, cantò Virgilio:

Plutarc.

Io.Damas. Ortod. fid. lib. 2. c. 9.

Pind. Olymp. 1.

Orph. hymn.

Manil. astrom. li. 2.

Nonn. Dionys. lib. 39.

Virg. 2. Geor.

*Tum*

*Tum pater omnipotens fœcundis imbribus æther*
*Coniugis in gremium lætæ descendit, & omnes*
*Magnus alit magno permistus corpore fœtus.*

Lucr. li. 2. Et Lucrezio prima di lui:

*Omnibus ille idem pater est, vnde alma liquentes*
*Humorum guttas mater quùm terra recepit,*
*Fœta parit nitidas fruges, arbustaq. læta. &c.*

Ond'è che'n tanti luoghi della Scrittura promette Iddio al popolo per rimunerazione delle buon'opre la pioggia, per lo cui vigore germoglino l'herbe, & nascano i frutti cotanto al vitto humano necessari, sicome si vede al sesto, & ventesimo, & al venzeesimo del Leuitico, all'vndecimo, & al ventottesimo del Deuteronomio, al trentesimo d'Esaia, al decimo di Zaccheria, & al quarto d'Amos. Perche leggiadramente scrisse Plinio, che le piogge infondon nell'herbe l'anima vitale, & che quanto di buono produce la terra, tutto viene dall'acque. *Eædem cadentes* (dic'egli) *omnium terra nascentium causa fiunt, prorsus mirabili natura, siquis velit reputare, vt fruges gignantur, arbores, fruticesq. viuant, in cœlum migrare aquas, animamq. etiam herbis vitalem inde deferre, iusta confessione, omnes terræ quoque vires aquarum esse beneficij.* Et questo esser cosi proprio della pioggia si scorge, che benche da altr'acque vengano l'herbe inaffiate, non crescono però cosi bene, come quando sono dalla pioggia irrigate. Ilche viene apertamente dimostrato dalle canne, da' giunchi, & dall'altre sorti d'herbe paluſtri, che con tutto che non manchi loro humore, nascendo & stando di continuo in luoghi acquosi, non però possono germogliare, ò crescere senza pioggia, sicome la sperienza ci dimostra, & ne fanno fede Aristotile nell'ottauo della storia de gli animali, Plinio nel nono libro della sua storia naturale, & Plutarco nel secondo capo delle quistioni naturali. & Giulio Polluce quelle cose raccontando, che danno alle piante nutrimento, mette nel primo luogo le piogge. ilche stimar puossi che auuenga, percioche l'acqua della pioggia è per la sua leggierezza più dell'altre salubre,

*Leuit.* 6. 20. & 26. *Deut.* 11. & 28. *Isa.* 30. *Zach.* 10. *Amos* 4. Plin. li. 31. c. 1.

Arist. 8. histor. anim. Plin. lib. 9. c. 16. Plut. quest. nat. c. 2. Pollux Onom. lib. 1. c. 12.

lubre, ſicome affermano quaſi tutti i filoſofi, & i medici. Et ancorche non paia da Plinio queſta leggierezza approuata, auuertir ſi dee, che'l peſo, ò leggierezza dell'acqua non ſi miſura à bilancia, come ben conſideraua Eraſiſtrato preſſo Ateneo. poiche anco gran quantità d'olio in vna parte della bilancia poſto peſerà più di poca quantita d'acqua, che nell'altra parte ſia. ma meſſi ammenduni queſti licori in vno ſteſſo vaſe, l'olio come più leggiero per l'aere contenutoui la parte ſuperiore occuperà. la leggierezza dunque dell'acqua piouuta in altro modo ſi può conoſcere, & col bere principalmente, poiche non ſi ſentirà, ch'aggraui il ventricolo, ò gl'hipocondri. Eſſendo adunque queſta meteora della nuuola, & della pioggia di tanta nobiltà, quanta veduta habbiamo per le ſue cagioni efficiente, materiale, & finale, non è marauiglia che diceſſe Plinio: *Quid eſſe mirabilius poteſt aquis in cœlo ſtantibus?* & che delle nuuole, come di corpi nobili, & marauiglioſi ſi valeſſe Dio in manifeſtarſi, & in parlare al popolo, come in quel luogo dell'Eſodo: *ecce gloria domini apparuit in nube*. & in quell'altro: *iam nunc veniam ad te in caligine nubis*. & come anche in altri luoghi ſi ſcorge. Et Chriſto ſignor noſtro al cielo ſalendo altro carro trionfale non vsò, che la nuuola, & quando verrà à giudicar il mondo, il ſuo trono reale ſarà vna nuuola. Che poi le nuuole nelle ſagre lettere ſieno ſimboli de Predicatori, de Santi, de Apoſtoli, & Dottori della Chieſa, & delle ſteſſe ſcritture ſagre, teſtimonianza ne fanno S. Agoſtino nel trediceſimo dello confeſſioni, nell'homilia ſettima ſopra l'Apocaliſſi, nel Salmo trentacinqueſimo, & quarantacinqueſimo, nel ſecondo libro ſopra la Geneſi contro i Manichei. S. Gio. Criſoſtomo nell'homilia ventiquattreſima in S. Matteo. S. Girolamo al primo capo d'Ezechiele profeta, & altroue, & altri Santi, & dotti Padri, che lungo ſarebbe il volerli tutti mentouare; ſenza quello che ne dice il Pierio nel trentotteſimo libro de ſuoi Gieroglifi. Donde ſi ſcorge la nobiltà del corpo, che ſi figura in queſta Impreſa: douendoſi auuertire, che le nuuole, che

Plin. lib. 31 c. 3.

Athen. lib. 2.

Plin. li. 31 c. 1.

*Exod.* 16.

*Exod.* 19.

*Act.* 1.

*Matth.* 24. & 26. *Luc.* 21.

Aug. 13. cõ feſſ. c. 15. hom. 7. in Apoc. in Pſal. 35. & 45. lib. 2. in Gen. cont. Manich. Chryſ. homil. 24. in Matth. Hieron. ad c. 1. Ezech. Pier. li. 38. Hierogl.

le, che hanno dato talhora cattiuo ſignificato, ſono quelle
*Prou.* 25. ſenz'acqua, ſicome ſi vede appo Salamone ne Prouerbi, &
*Iudæ* 12. nella piſtola di S. Giuda Apoſtolo. Ma veniamo alla Proporzione.

## *DELLA PROPORZIONE.*

DVe ſorti di Proporzione conſiderar ſi poſſono con l'occaſione di queſt'Impreſa, l'vna dell'azione della Nuuola eſpreſſa nella figura, & nel motto col cõcetto dell'Accademia, & queſta ſi è baſteuolmente eſaminata nel principio di queſto diſcorſo, eſſendoſi veduto, quanto conueneuolmente in queſta Impreſa corriſponda la coſa raſſomigliata à quella à cui ſi raſſomiglia. l'altra proporzione ſi è dell'Impreſa al nome dell'Accademia, la qual conſiderazione vien dal Bargagli richieſta di neceſſità all'Impreſe
Barg. dial. 2. dell'Accademie. & di queſta dobbiamo noi hora fauellare. Nelche è d'auuertire, che ad alcune Accademie è baſtato di far corriſponder il nome loro al corpo ſolo, ò materia dell'Impreſa, cioè alla coſa effigiata, & ſua operazione; altre poi all'anima, ò forma ſolamente, cioè al concetto allogatoui, & altre finalmente ad ambedue. & queſta terza maniera deſſi per la più lodeuole abbracciare. Veggiamo dunque il raffronto, che'l nome dell'Accademia noſtra hà con tuttadue le parti eſſenziali dell'Impreſa. Er riuolgendoci primieramente al corpo, ſe l'alluſione del nome conſiderar vogliamo, la conueneuolezza è per ſe ſteſſa aperta, poiche da vna parte il nome d'Humoriſta hà la ſua origine dalla voce *Humore*, dall'altra la nuuola, ſia ella di ſoſtanza d'acqua, ò d'aere, d'humore ſenza dubbio viene ad eſſer formata. In oltre eſſendo gli humori di lor natura erratici,
Ariſt. ſect. 26. probl. 2 & vagabondi, ſicome afferma Ariſtotile ne' problemi, e' pare, che in queſta parte ancora loro gli humoriſti corriſpondano; poiche tal appellazione ſortiſcono ſouente quegli huomini, che hanno in coſtume d'eſſer vagabondi. Et perche à coloro parimente queſto nome dar ſi ſuole, che quaſi

Protei

Protei ſi vanno ſpeſſo cangiando, moſtrandoſi hor d'vn humore, hor d'altro, poſſonſi con ragione alla nuuola raſſomigliare, la quale di varie ſembianze veggiamo veſtirſi, parendo hor vn monte, hor vn gigante, quando vn drago, quando altro animale. che però Lucrezio così delle nuuole diceua:

*nam ſæpe gigantum* Lucr. li. 4.
*Ora volare videntur, & vmbram ducere latè:*
*Interdum magni montes, auolſaq. ſaxa*
*Montibus anteire, & ſolem ſuccedere præter.*
*Inde alios trahere, atque inducere bellua nimbos.*

Et lo ſcriue eziandio Ariſtofane ne' Chori della ſua commedia intitolata le Nubi. Ariſtoph. Nub.

Hanno poi anco fra di loro proporzione per quello, ch'à prima viſta pare, che rappreſentino, poiche ſicome il nome d'Humoriſta moſtra hauer del diffettuoſo, così la nuuola per l'aſpetto ſuo oſcuro può ad alcuno raſſembrare vt diffetto, ò macchia nella luminoſa faccia del mondo, ſicome vn leggiadro poeta appellò nuuoletta vn neo, ch'era nel fronte di bella donna. quindi diceua Lucrezio:

*Vt nubes facile interdum concreſcere in alto* Lucr. lib. 4.
*Cernimus, & mundi ſpeciem violare ſerenam.*

Et Saluſtio da Seruio addotto delle nuuole fauellãdo diſſe: *Fœdauere lumen.* Seru. in 3. Æn.

Ma per conoſcere la conuenienza, & proporzione, che tengono inſieme il concetto dell'Accademia, & il nome d'Humoriſti, non laſciando però di conſiderar anco la ſteſſa operazione della nuuola, fa di meſtieri l'eſaminar l'vſo di queſta voce, eſſendo queſta la via di venir all'apprendimento della coſa ſteſſa, ſicome Platone nel Cratilo, & Ariſtotile in più luoghi dimoſtrano. Queſt'appellazione d'Humoriſta, per quello che l'vſo hà ſeco portato, ad altro non s'addatta, che à coſa animata, & fra le coſe animate all'huomo ſolamente ſi ſuol attribuire. laonde ne à ſaſſo, ne ad herba, ne à fiera alcuna s'vſa di dar queſto nome, ma à certa ſorte d'huomini ſolamente, per cagione di certe azioni. Plat. in Cratil. Ariſt.

Et ancorche ſi veggano alcune voci, che la ſteſſa deſinenza hanno, come leggiſta, artiſta, alchimiſta, ſofiſta, non altro ſignificare, che attendente à leggi, arti, alchimia, & ſapienza (poiche il nome di ſofiſta non fù ſempre diffettuoſo) nulladimeno il nome d'Humoriſta, non ſignifica attendente à gli humori, ò à gli ſtudi, & alle ragioni de gli humori, ma perauuentura peccante in qualche humore. Quattro ſono gli humori del corpo noſtro, il colerico, il ſanguigno (che così è in vſo di nomarſi) il flemmatico, & il malinconico, i quali, come da' medici affermato viene, le qualità contengono de' quattro elementi. il colerico caldo & ſecco del fuoco; il ſanguigno caldo & humido dell'aere; il flemmatico freddo & humido dell'acqua; il malinconico freddo & ſecco della terra. Ne men però ſi chiamano humori il colerico, & il malinconico, benche ſi dicano eſſer di qualità ſecca, percioche ſecondo la ſpezie della lor conſiſtenza tutti veramente ſono acquei. Onde il ſangue, il quale, mentre nel viuo animale ſi troua retto, & fomentato dalle ſue cagioni, caldo ſi ſente, da queſte ſeparato, freddo ſi conoſce eſſere, come quello, che pur è di natura acquea; ſicome ben conſidera Hippocrate nel libro *de corde*, & Ariſtotile nel quarto delle Meteore, & nel ſecondo delle parti de gli animali. Di queſti quattro humori è contemprato il noſtro corpo, il quale chi non sà come diuerſamente rimanga affetto, ſecondo che più da queſto, che da quello vien ſignoreggiato? Hora ſtante la ſtretta parentela (com'Ariſtotil dice) ò armonia (come la nomina Platone) ch'è fra l'anima e'l corpo, ſicome da diuerſi affetti, ch'aſſalir ci ſogliono d'allegrezza, di dolore, di ſperanza, & di temenza diuerſi mouimenti, & anco indiſpoſizioni nel corpo ſi cagionano; così non meno adiuiene, che dalla compleſſione del corpo, & dalla temperatura de' ſudetti humori vari affetti, & coſtumi nell'animo ridondino, poiche mentre ſtà l'anima al corpo vnita, anco per mezo delle parti di lui vffiziali diuerſe impreſſioni viene à riceuere. ilche diede perauuẽtura da credere à Filolao Pitagorico, & anco ad alcuni medici, à Galeno

Hippoc. li. de corde. Ariſt. 4. meteor. c. 11. & 2. de part. anim. c. 3.

Ariſt. 1. de ani. c. 3. Plat. 3. de Rep.

Galen. lib. quod ani. mor. corp. tem. ſeq.

leno in particolare, che l'anima noſtra altro non foſſe, che vna craſi, ò vna conuenienza di queſte quattro cõpleſſioni, ò qualità, dalle quali le virtù vitali, & animali ſorgeſſero. Laonde veggiamo (dicono) che ſciolta poi la geometrica proporzione di queſti humori, ſen' reſta il corpo ſenza vita. Ma laſciando queſti deliri da Ariſtotil già, & da Platone confutati, ſcorgeſi ſenza dubbio, che l'huomo, ſe non inquanto col freno della ragione gli appetiti và moderando, ſegue naturalmente l'inclinazione dell' humore. Quindi ſono i ſanguigni di natura allegra, & giouiale, pronti al riſo, & al viuer in conuerſazione, di facezie, di far liete accoglienze, di beneficar altrui ſi dilettano, prendono volentieri l'altrui patrocinio, procurano di renderſi appò tutti amabili, & particolar cura moſtrano del publico bene. & queſti ſono communemente detti dal vulgo *begli humori*, & *allegri humori*. Sono i colerici d'aſpetto ſdegnoſo, di coſtumi feroci, & minacceuoli, hanno la voce, & il paſſeggio da Rodomonte; ſono per lo più ſenza vergogna; ſpendono & ſpandono profuſamente il loro, & l'altrui; inchinati alle vendette, abbracciano ſenza molto penſare qual ſiaſi periglioſa impreſa; cangiano ageuolmente propoſito; accendono gare; & hanno in ſomma tali coſtumi, che non ſenza qualche ragione ſono dal volgo detti, *humori ſtrauaganti*. Queſto nome vien anco dato à' flemmatici, come quelli, ch'allo'ncontro ſono pauroſi, dati all'ozio; pare che non ſappiano quello che ſi vogliano: ne molto amano, ne molto odiano, benche all'vno, & all'altro talmente inclinati, che malageuolmente ſanno dar termine, ò miſura all'odio, ò all'amore, ch'ad altrui portano; come far ſi veggono le donne, che per lo più di queſta temperatura ſono. I malinconoſi poi del riſo nemici, & quaſi anco di tutti gli huomini, pare che ſempre cattiue ſperanze nutriſcano, che ſieno incoſtanti, ma non meno nell'occorrenze pertinaci, in maniera che abbandonar non ſanno l'impreſa alla quale ſienſi meſſi: onde ne ſegue, che per lo più vengono dalla pouertà accompagnati. & queſti più di tutti ſono dal vol-

Ariſt. lib. 1. de ani. c. 4. Plat. Phœdone.

go detti humoristi. Ma perche hanno gli huomini hauuto
Petrar. da Dio quel prezioso tesoro della ragione, *Che la parte diuina tien di nostra natura, e'n cima siede*; sogliono con questa gouernar talmente le inclinazioni da cotali humori nascenti, che di sembianza viziosa, che mostrano d'hauere, fanno passaggio ad atto di virtù. Ne perauuentura sarà souerchio l'andar filosofando, come nell'animo nostro ben complessionato, per così dire, le quatrro virtù, che fra le morali le prime sono, certa proporzione mostrin d'hauere con gli humori del corpo, & co'quattro elementi, de'quali
Hippocr. pare che fatti sieno gli stessi humori. Afferma Hippocrate,
Cic.5. Tuscul. che i sanguigni son prudenti, & perche la prudenza è vna virtù, che à tutte l'altre virtù s'addatta, & pare che sia vn'aurea catena, che tutte l'altre insieme accoppi; quindi è, che & al sangue, & all'aere si può paragonare, à quello, percioche tutti gli altri humori in se abbraccia, sicome af-
Gal. 2. de nat. facult. c.9. ferma Galeno nel secondo *de naturalibus facultatibus*, doue ci dà vn leggiadro esempio del vino: à questo, perche mostra di tener insieme legati gli elementi, essendoche l'aere solamente tutti gli altri tocchi, hauendo nella parte di sopra il fuoco, nell'inferiore l'acqua, & la terra. Può all'humor colerico,& al fuoco la fortezza hauer corrispondenza,
Aristot. 2. Rhet. & sectio. 8. probl.17. poiche secondo la dottrina del gran maestro l'ira è vn'affetto della fortezza alla timidità contrario. però al lione come ad animale fortissimo viene attribuita l'ira quasi suo
Hor.carm. li.1.od.16. proprio affetto: ilche diede ad Horazio occasione di dire, che Prometeo mise nell'huomo vna particella della natura del lione, volendo inferire, che data ci fù la parte irascibile. Et se'l fuoco considerar vogliamo, puossi dire, che fortissimo sia quest'elemento, come quello, che da gli altri non si lascia vincere. & però veggiamo, che per forza del calore la terra in esalazioni, & l'aere in focose impressioni si trasformano, & l'acqua s'assottiglia, & in vapore si cangia, ma il fuoco elementare (non ragiono del rintuzzato, ch'entra ne' misti) niuna alterazione di cotal sorte patisce, & stando nella parte superiore, dimostra, che l'huomo veramente

ramente forte dè ogni cosa soperchiare in maniera, che non lo possano le'ngiurie arriuare, ilche è propio della fortezza, la cui virtù nel sopportare principalmente si conosce. Con l'humore flemmatico, come quello ch'è acqueo, può la Temperanza hauer proporzione, sendoche l'acqua quinci con la freddezza tempri il calore vegnente da celesti fuochi, quindi con l'humido la siccità della terra. Anzi dice Mercurio Trismegisto, che non per altro l'acqua è per la mole della terra intorno sparsa, che per contemprare il calore del fuoco, il quale, se quest'ostacolo non fosse, tutta l'abbrucerebbe. onde sicome al fuoco, & al calore la concupiscenza si rassomiglia, così all'acqua & al freddo si può la temperanza rassomigliare, come quella, che la violenza delle cupidigie raffrena. & quella lentezza, che del flemmatico è propia, puossi alla temperanza appropiare, che l'huomo rapir non lascia da' violenti appetiti. I malinconosi dicemmo dianzi, che quando ad vn'impresa s'appigliano, non la sanno mai abbandonare. questa tenacità alla Giustizia pare che s'appropri, onde leggiadramente cantò Horazio: Trif. Pim. c. 10.

*Iustum & tenacem propositi virum*
*Non ciuium ardor praua iubentium,*
*Non vultus instantis tyranni*
*Mente quatit solida.* & quello che segue. Hor. carm. lib. 3. od. 3.

Però fù anche detta costante dal Giureconsulto: *Constans, & perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi.* Et hauendo l'humore malinconico corrispondenza con la terra, alla terra ancora si può la giustizia paragonare, veggendosi solo quest'elemento stabile, & fermo: onde presso Pindaro la giustizia per la sua fermezza vien appellata muraglia. Ma per ritornare donde partimmo, allettati dalla dolcezza del filosofare, ci resta di conchiudere, che humoristi vengono communemente appellati quelli, i quali per l'inclinazione de' quattro humori, che mentouati habbiamo, alcuna azione fanno, che fuori del commun'vso esser si vegga. Et auuiene spesse fiate, che'l volgo, come quello, che'l L. iustitia. ff. de iust. & iure. Pind. apud Plat. 2. de Rep. Cic. epist. ad Attic. Max. Tyr. serm. 2.

che'l di fuori ſolamente mira, dea queſto nome alle perſone eziandio, che virtuoſamente operano, non ſappiendo così bene la cagione diſcernere, che muoua quell'huom ſaggio à far cotal operazione, ch'à gli occhi, & alla mente de gli ignoranti follia ad vn certo modo raſſembra. ne già è gran marauiglia, ch'appo il vulgo leuino i vizi alle virtù lo ſplendore, ſicome ſcriſſe Sidonio Apollinare, occorrendo ciò per la vicinanza, ch'alcuni vizi tengono con le virtù, onde diceua Ouidio:

Sid. Apoll. li. 7. epiſt. 9

Ouid. 1. de Rem. amo.

*Et mala ſunt vicina bonis: errore ſub illo*
*Pro vitio virtus crimina ſæpe tulit.*

Quindi pazzia appunto tenuta era la vita de Chriſtiani appo gli Etnici, parendo loro ſtrano il vedergli da lor coſtumi ſepararſi, & così coſtantemente i piaceri fuggire, & non curar della morte. Il perche parer marauiglia non ci dee, ſe i Poeti, & altri huomini dotti, i quali conforme all'opennione d'Ariſtotile ſono per lo più di temperatura malinconoſa, pazzi, & humoriſti vengono communemente ſtimati, poiche à mettergli in tal concetto, baſta il vedere, ch'eſſi dal volgo ſi diuidano, che perciò diceua Horazio:

Ariſt. probl. ſect. 3. q. 1.

Hor. carm. lib. 3. ode. & li. 1. ode 1.

*Odi profanum vulgus & arceo.* Et altroue:
*Me doctarum hederæ præmia frontium*
*Dijs miſcent ſuperis: me gelidum nemus,*
*Nympharumq. leues cum ſatyris chori*
*Secernunt populo. &c.*

Con le quali parole ci addita non pure la ſeparazione da coſtumi, & ſtudi vulgari, ma eziandio la ſalita in alto, che à *Dio* ci fà auuicinare, ilche l'Accademia noſtra con queſta Impreſa hà eſpreſſo. Et per vero ſe l'acque del mare veruna ſorte di ſentimento, ò d'intelletto haueſſono, potrebbe loro ageuolmente parere, che quella parte, la quale per formar la nuuola da loro ſi ſepera, più dell'humoriſta haueſſe, che dell'humore, poiche natura dell'humore, ſicome dice Ariſtotile, ſi è l'eſſer graue, & il diſcender allo'ngiù, & nulladimeno leggiero faſſi queſt'humore conuertendoſi in vapore, e'n alto poggia. ma poiche tutte le coſe alla lor

Ariſt. problem. 11. c. 45.

perfe-

perfezione tendono, ſi contenterebbe queſt'humore d'hauer nome d'humoriſta, ſappiendo nel rimanente la perfezione, che da queſta ſua ſeparazione, & ſalita li ſi aggiunge. Et ſicome diceua il Re Dauide, che folle godeua d'eſſer appellato per amor d'Iddio, così dicono queſti Accademici, che godono d'eſſer detti Humoriſti per amore della virtù, la quale dal volgo gli ſepara, & porge loro forza di ſpargere nel mondo vna dolce pioggia di nobili operazioni. In ſimil guiſa hanno moſtrato altre famoſe Accademie di voler ſotto nome humile, & diffettuoſo nobili effetti partorire, peroche queſto più marauiglia rende, che'l prometter gran coſe con nome formoſo, eſſendo pur vero quello, che ſcriue Horazio, che'l buon poeta:

*Reg. lib. 2. c. 6.*

*Non fumum ex fulgore, ſed ex fumo dare lucem*
*Cogitat, vt ſpecioſa dehinc miracula promat.*

Hor. de arte poet.

## *D'ALCVNE ALTRE CONDIZIONI, ch'all'Impreſe vengono attribuite.*

ALcun'altre condizioni all'Impreſe s'aſcriuono, delle quali percioche fra gli ſcrittori ci hà qualche controuerſia, ſe per vero di neceſſità all'Impreſe ſi richieggano, baſterà à noi d'accennarle, accioche ſi vegga, che pure in queſta noſtra Impreſa oſſeruate ſi ſono. La prima ſi è, che dalle figure dell'Impreſa l'humana in tutto s'eſcluda, ilche fù precetto del Giouio, che'l Ruſcelli ſi sforzò di gettar à terra, ma è ſtato poſcia con buoni fondamenti dal Bargagli ſtabilito. contra i quali benche alcuna coſa replicar perauuentura ſi potrebbe, non fà però à noi di meſtieri il prender queſta briga, baſtandoci di moſtrare, che l'Impreſa noſtra ſenza figure humane è formata.

Giouio. Ruſcelli. Bargagli.

Seconda condizione ſi è, che la figura nell'Impreſa adoprata ſi faccia di coſa naturale, od artificiale, & l'operazion ſua da natura, ò da arte dipenda, non da ſtoria, ò da fauola, come per eſemplo da ſtoria ſarebbe lo ſpecchio d'Archimede, col quale abbruciò vn'armata, & come da fauola l'haſta

l'haſta d'Achille, che fediua, & riſanaua. Et così veggiamo eſſerſi preſo in queſta noſtra Impreſa vn corpo naturale, la cui naſcita dal mare, & la cui operazione di piouere naturali ſono entrambe.

Richiedeſi da alcuno nel terzo luogo (ne diſputo ſe con ragione) che le figure dell'Impreſa non habbiano di colori biſogno, ma con chiaroſcuro poſſano in maniera rappreſentarſi, che ſieno ageuolmente conoſciute. Et tali ſenza dubbio ſono il mare, la nuuola, & la pioggia, che non pure ſi poſſono nel detto modo effigiare, ma intagliar eziãdio in legni, & ſcolpir in marmi, & in metalli, ſenza che habbiaſi à durar fatica à conoſcerle.

Recaſi per quarto precetto, che non s'habbiano nell'Impreſe à figurar coſe del tutto ſconoſciute, ſicome ſarebbero in queſti noſtri paeſi alcune piante, od animali ſcoperti nuouamente nell'India, ò nell'America, od altre coſe artificiali, che'n que' luoghi ſolamente s'vſino. percioche ſe l'huomo, che l'Impreſa riſguarda non sà che ſia quello, che quiui mira figurato, ne l'azione ſua comprenderà, ne la comparazione potrà addattarui per trarne il ſignificato dell'Impreſa. Da cotal diffetto non poco queſta noſtra ſi dilunga, coſe contenendo, che troppo bene à tutti note ſono.

Giouio. Adduceſi per quinto ricordo, & dal Giouio principalmente, che l'Impreſa ne molto oſcura, ne molto chiara ſia. Sopra di che non voglio laſciar di dire, ch'eſſendo ſtata queſta noſtra Impreſa à molti d'acuto'ngegno conferita, fù da alcuno molto chiara giudicata, da altri anzi oſcuretta che nò. perche conchiuder potrebbeſi, che vi habbia in eſſa quella mezzanità fra'l chiaro, e l'oſcuro, che'l Giouio, & altri vi ricercano. Ma dubbio alcuno appo di me non reſta, che la chiarezza ſopra tutto à procacciar non s'habbia, al che hanno mira le tre vltime condizioni pur dianzi ſpiegate. poſciache ſicome afferma Ariſtotile eſſer la chiarezza virtù della locuzione, perche vfficio ſuò è il ſignificare, così poſſiamo noi dir lo ſteſſo dell'Impreſa, la quale hà pure il mede-

Ariſt. 3. rhet.

il medesimo fine, benche per recar diletto in più gratiosa maniera lo faccia. & douendo chi l'Impresa rimira far vna comparazione fra la cosa in essa figurata, & il concetto dell'Autore, questo tale non amerà per conto veruno l'oscurità, ma restera ben con marauiglia appagato di veder risorgere vn certoche d'ingegnoso, di nobile, di viuace da cosa appo ciascuno conosciuta, & da azione ad altro fine spettante. Ne si dè por mente, che oscura esser possa al volgo, perche non per gl'idioti, ma per li dotti l'Imprese si fanno, ò per quelli almeno, che communemente sono intendenti: i quali non poco diletto & sodisfazione prendono dal vedere, che per mezzo della propietà d'alcuna cosa naturale, od artificiale che sia, senso più che ordinario si tragga, che l'autore d'ingegno marauiglioso scopre, & sommo gusto porge à coloro, che l'Impresa considerano per lo guadagno, che nel loro intelletto vanno facendo, conforme à quello, che discorre lungamente il Bargagli.

Barg. dial. dell'Impr.

Vn'altra regola viene dal Giouio addotta, & è, che l'Impresa habbia bella vista, la quale (dic'egli) si fà riuscir molto allegra entrandoui stelle, soli, lune, fuoco, acqua, arbori verdeggianti, strumenti mecanici, animali bizzarri, & vccelli fantastichi. ma per mio auuiso ciò nell'eccellenza del pittore consiste, ò di chi sia, che l'Impresa figuri. poiche quanto più s'accosterà alla verità della cosa dipinta, od in altra maniera effigiata, tanto maggior diletto à gli occhi de riguardanti recherà. & vn'oscura spelonca da valente pittore figurata più bella si dirà, ch'vn cielo stellato, ò dal sole illustrato dalle mani vscito d'inesperto artefice, essendo pur vero quello ch'afferma Aristotile, l'huomo, che di veder dragoni, & altre cose horribili si sgomenta, tanto più dilettarsi del mirarli dipinti, quanto più a'viui, & veri sono somiglieuoli. Della pittura di questa nostra Impresa che m'occorre dire, se non ch'ella è opra del famoso pennello del Caualier Gioseffo d'Arpino nostro Accademico? del quale non puossi già senza lode fauellare, posciache nel gareggiar con la natura, nell'aricchir la pittura non veggo,

Giou. dial. dell'Impr.

Arist. poet.

chi di leggieri caminar li possa al pari. Et con ragione non meno di lui, che del gran Cicerone si gloria Arpino, scorgendosi per lo valore di questi suoi figliuoli fatto celebre non meno dalla muta eloquenza del costui marauiglioso pennello, che dalla facõda pittura della colui dotta lingua.

## *DEL MOTTO.*

IL Motto è vn ristretto di parole, che leggiadramente accennano quell'operazione, ò proprietà della cosa nell'Impresa figurata, con la quale solamente hà proporzione il concetto dell'autore. Et benche il motto da alcuni anima dell'Impresa venga appellato, non pare che con ragione dar li si possa cotal nome, posciache non già dal motto riceue l'Impresa sua forma sustanziale, ma dal concetto più tosto, sicome nel principio di questo discorso s'accennò, poiche da questo non pure la figura dipinta, ma il motto stesso informato viene, non hauendo maggior forza l'altre figure di significare, che s'habbiano le lettere, le quali dice Atistotile essere note, & indizi delle voci, sicome queste di quello, che stà nell'animo rinchiuso, & che palesar si vuole. & lo considerò acutamente Gio. Belloni nel Discorso sopra l'Impresa de Ricourati. Eccoui l'Impresa nostra, nella quale il concetto come forma dà essere, vita, & bellezza al composto, & non solamente à quel mare dipinto, à quella nuuola in alto pendente, à quella pioggia, che giù scende, con far che'l mare dinoti il volgo, & suoi costumi, la nuuola l'Accademia de gli Humoristi, la pioggia l'operazioni Accademiche; ma al motto similmente, informandolo in maniera, che mentre non d'altro parla, che dell'acqua separata, che se ne ritorna con l'acquistata dolcezza, venga à significare quella separazione, che da gli studi, & costumi vulgari fanno gli Accademici, & quella vera dolcezza; della quale accompagnate sono le virtuose operazioni. E dunque il concetto (non inquanto stà nella mente del componitore, ma in quanto si troua fondato, & sostentato

Arist. de Interpret. lib. 1. c. 1. & de Sensu, & sens. c. 1.

Bellon. sopra l' Impres. de Ricour.

ſtentato per via di ſimilitudine nelle figure della coſa rappreſentata, & nelle parole del motto, che li ſeruono inſieme per ſoggetto) forma & anima di queſto nobil compoſto dell'Impreſa. Et videlo anco lo ſteſſo Belloni, ſe ſotto nome di ſignificazione d'animo hà voluto intendere quello, che noi concetto nominiamo, bench'egli non vi ricerchi poi la ſimilitudine, la quale noi col Bargagli di neceſſità v'includiamo. Et ſcorger inuero puoſſi, che quantunque impropriamente ſi dica, l'Impreſa contener anima, non però ciò ſembra diſdiceuole. poſciache non come l'altre coſe artifiziali hà l'impreſa ſua forma eſtrinſecamente, ma in diuerſa maniera, come quella, che all'occhio non ſoggiace, nella guiſa appunto, che fa l'anima, laquale benche il corpo viuente informi, non però ſi può vedere. Et benche la forma ſuſtanziale dell'altre coſe di natura anima non ſi chiami, che pur al ſenſo non ſoggiace; nondimeno potrà la forma dell'Impreſa riceuer queſt'appellazione, perche viene pure eſtrinſecamente, traendo origine dallo'ngegno del componitore, ſicome venir anco di fuori l'anima humana ſappiamo, & lo ſteſſo Ariſtotile il confeſſa. Se dunque l'eſſere del viuente è l viuere, & queſto viene dall'anima, ſarà l'anima eſſenza del viuente. ma perche la forma è quella che dà l'eſſere, ne ſegue che l'anima ſia forma del viuente. non altramenti ſe l'eſſer dell'Impreſa è l contenere il concetto dell'animo ſotto figura di coſa naturale, ò artifiziale, & ciò dallo ſteſſo concetto per ſimilitudine applicato hauer forza ſi è conchiuſo, il concetto di neceſſita eſſenza ſia dell'Impreſa, & per conſeguenza ſua forma, & anima. Sicome appunto leggiadramente dice Ariſtotile, che ſe l'occhio foſſe animale, la viſta ſi direbbe eſſer ſua anima, poiche queſta è ſua ſoſtanza, per mancamento della quale l'occhio non è più occhio ſe non equiuocamente. Ma e' parrà forſe ad alcuno, ch'eſſendo l anima, ò la forma il fine, & il termine della coſa informata, al motto dar ſi poſſa queſta prerogatiua, peroche contenendo la coſa dipinta diuerſe qualità, ò proprietà, il Motto la ſerra dentro i ter-

Bellon. ſopra l'Impr. de Ricou.

Barg. par. 1 dell'Impr.

Ariſt. de gen. anim. lib. 2. c. 3. Ariſt. de anim. li. 2. c. 1.

Ariſt. 2. de ani. 9.

Ariſt. Meta. lib. 5. c. 17. & 2. de ani. 37. & 4. Phyſ. 14. & alibi.

mini d'vna ſola, ſopra la quale s'habbia da fondare il concetto per via di ſimilitudine rinchiuſoui. Tuttauolta dir ſi dee, che queſta ſia opra dello ſteſſo concetto, il quale non volendo trapaſſar quella cotal operazione della coſa nell'Impreſa dipinta, fa, che le parole del motto à quella la riſtringano, il quale riſtringimento dir ſi può al ſenſo ſottopoſto, hauendo virtù le parole d'adempiere il diffetto della pittura. Laonde ſicome la figura del corpo viuente, la quale pare che termini lo ſteſſo corpo (poiche altro non è la figura, ch'vna diſpoſizione dell'eſtremità) non è già l'anima ſteſſa, benche dall'anima habbia tratto origine, così il Motto, ancorche ſembri terminare il corpo dell'Impreſa, non però dee affermarſi, che ſua entelechia, ò forma perfezionante ſia, & la ſua terminazione come accidentale ſi dè tenere, nella guiſa che la figura termina il corpo all'eſſer della quantità. L'anima quella ſi è, per cagion della quale il corpo è fatto, ſe dunque il Motto dir anima ſi poteſſe, ne ſeguirebbe, che'l corpo dell'Impreſa per cagione del Motto s'intendeſſe fabricato. ilche comportar non ſi dee, ma del concetto dell'animo ben puoſſi ciò affermare, eſſendoche, come dice Ariſtotile, quella coſa eſſer per cagione dell'altra s'intenda, quando il fine ſi conoſce, nel quale il moto ſi termina. & già noi ſappiamo, all'hora nell'Impreſa ceſſar il fine della generazione, per così dire, che'l concetto vi s'introduce, per lo quale tutto il compoſto terminato, & perfezionato rimane, ne altro di più appetiſce, ma eſſendoli dal concetto ſomminiſtrato il ſuo atto, & eſſenza, pago ne rimane, & il nome d'Impreſa conſeguiſce. Sarà dunque il Motto ſtrumento dell'Impreſa, che ſeruirà à tirar fuori quella proprietà della coſa figurata, per la quale ſi poſſa con ageuolezza venir in notizia del particolar ſentimento, che vi ſtia rinchiuſo. Et ſicome all'anima fà di meſtieri vn corpo organizato per poter fare le ſue funzioni, così malageuolmente potrebbeſi con guſto rapportare allo'ntelletto il concetto ſingolare del componitore dell'Impreſa (che è'l fine per lo quale è formata)

Ariſt. de part. anim. lib. 1. c. 5.

Ariſt. de part. anim. lib. 1. c. 1.

ſenza

ſenza l'organo,ò ſtrumento del Motto. Ilche auuiene,percioche molte coſe trouanſi, che dalla pittura, ò ſcoltura, ò ſimiglianti artifizi eſſer non poſſono ſottopoſte al ſenſo, ſicome ſono l'azioni del tempo paſſato, ò dell'auuenire, ò i mouimenti,ò certe qualità,che propriej ſono dell'vdito, del guſto, dell'odorato, & altre di tal ſorta, alche le parole acconciamente ſuppliſcono; percioche s'allargan le parole alla ſignificazione di qual ſi voglia coſa, onde detto viene, eſſer l'vdito più atto de gli altri ſenſi ad apprender le diſcipline. Et per eſemplo, due coſe nella figura di queſta noſtra Impreſa moſtrar ſi voleuano, l'vna ſi è la ſeparazione, che dal mare fatta haueuano i vapori in nuuola condenſati, l'altra la dolcezza dell'acqua piouente, ne però la pittura era ſufficiente à ciò eſprimere, onde ci è conuenuto valerci dell'aiuto del Motto, il quale con le due parole REDIT & DVLCI l'vna, & l'altra leggiadramente accenna. In oltre molti ſono gli vſi, & le proprietà di ciaſcuna coſa tanto naturale, quanto artifiziale, & d'vna ſola ſeruir douendoſi, chi fà l'Impreſa, conuiene, che'n qualche maniera l'additi, ilche faſſi con acconcio modo per via del Motto. & l'eſemplo ce'l farà chiaro. Formiſi vn'Impreſa della trottola, ò paleo che dir vogliamo, in atto d'eſſer sferzato, ſe'l Motto non viene à particoleggiare alcuna delle ſue proprietà, varie ſignificazioni paſſeranno per l'animo di chi l'Impreſa riguarderà, ne l'autore il ſuo intento potrà riportare d'hauer altrui ſcoperto il ſuo particolar concetto; poiche & buoni, & rei ſentimenti dal ſimbolo di tale ſtromento poſſonſi trarre. Può dimoſtrare,alcuno non ad altro eſſer buono, ch'à ſeruir altrui per iſpaſſo, ſicome della trottola ſi vagliono ſolamente per giuoco e fanciulli. Dinoterà oltre à ciò,che qualcheduno non ſappia mouerſi ad operare ſe non col mezzo delle sferzate, ſicome far veggiamo lo ſteſſo ſtrumento. nel qual ſenſo può pigliarſi l'impreſa di Flaminio Primaticci col motto PER TE SVRGO dal Bargagli nel ſecondo ſuo dialogo addotta, benche anco buon ſignificato poſſa contenere. Et perche il paleo ragAriſt. de Senſu, & ſenſ. c. 1.

Barg. par. 2 dell'Impr.

girato

girato viene à talento di chi lo percuote, può similmente significare, l'huomo esser hor quà hor là sospinto per forza di molti trauagli, sicome d'amore di se stesso pronunziò Tibullo:

Tibull. eleg.

*Namque agor, vt per plana citus sola verbere turbo,*
*Quem celer assueta versat ab arte puer.*

Sicome di dolore cantò Virgilio della Reina Amata:

Virg. Æn. lib. 7.

*Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo,*
*Quem pueri magno in giro vacua atria circum*
*Intenti ludo exercent. &c.*

Tasso. E Torquato Tasso in vn suo madriale paragonò al paleo la sua vita raggirata dalle sferzate d'amore, & dalle persecuzioni della Corte. & altri sentimenti di tal sorte potrebbono parimente trarsi. Ma non meno leggier cosa fia l'addattarui qualche nobile, & singolar concetto, come sarebbe il voler con tale strumento dimostrare, che quanto più l'huomo trauagliato si troua, tanto più prende vigore di ben oprare, sicome dalle sferzate prende forza il paleo di andar girando, che sua propria operazione esser si conosce. Però volendo alcuno, ch'à questo concetto solamente s'applichi tal Impresa della trottola, ne vi possano entrare gli altri sentimenti dianzi accennati, si il farà ageuolmente con l'aiuto del Motto, valendosi di quelle parole di Virgi-

Virg. ibid. lio: DANT ANIMOS PLAGAE. Tale adunque è l'vffizio del Motto: & ben lo vide il marauiglioso ingegno di Lodouico Ariosto, quando dell'Impresa di Marfisa fauellando, ch'era vna Fenice, percioche motto non hauea, dubbiosa pose la significazione del concetto:

Arios Orl. fur. can. 36

*Marfisa se ne vien fuor de la porta,*
*E sopra l'elmo vna Fenice porta.*
*O sia per sua superbia dinotando*
*Se stessa vnica al mondo in esser forte,*
*O pur sua casta intenzion lodando*
*Di viuer sempremai senza consorte.*

Però l'Impresa senza motto diffettuosa nella materia apparendo, nome di mostro in certa maniera riportar potrebbe,

be, poiche ſogliono per diffetto di materia naſcer i moſtri; & ſi racconta pure, eſſerne ſtati da donne partoriti tali, che'n dubbio laſciauano, ſe anima ragioneuole ò di beſtie haueſſono. E adunque più toſto il Motto parte del corpo dell'Impreſa, ne anima dir ſi dee non ſolamente per le ragioni già portate, ma eziandio perche leuandoſi dall'Impreſa il concetto di chi l'hà formata, non potrà piu dirſi Impreſa, benche il Motto vi reſti; ſicome l'animale morto non è più animale, ancorche rimanga nel cadauero la ſteſſa figura di prima. poiche non vi riman già la ſteſſa forma, non douendoſi nell'animal viuente altra forma conſiderare, che quella che gli dà il viuere, benche Scoto con ſouerchia ſottigliezza, & lontana dalla vera filoſofia vn'altra forma preſupponga che ſia nel viuente, ch'egli appella forma della corporeità. anzi per mio auuiſo, ne anco la ſteſſa materia, ch'era nel viuente, nel cadauero ſi truoua, ilche accennato viene dal ſourano maeſtro, quando dice, che niun membro dell'animale morto riman lo ſteſſo ſenon per ragione della ſua figura, in quella guiſa che le fauole raccontano alcuno eſſerſi in pietra trasformato. Et non altramenti dir ſi dee dell'Impreſa, quando la conſiderazione del concetto allogatoui leuar ſi voglia. ſicome ſe alcuno la figura della noſtra Impreſa, come quì giace, ſi foſſe fatto dipingere, non per altro dinotare, che per quello, che l'occhio ſcorge dal motto aiutato, cioè la nuuola partitaſi dal mare piouer acque dolci. percioche raſſomigliar queſta potrebbeſi ad vna ſtatua di marmo, ò d'altra materia, affronte d'huom viuente, à cui ſenza fallo ſi paragonerà l'Impreſa dal concetto informata. Per la qual coſa non dà il Motto l'eſſer ſuo all'Impreſa, ma, come dicemmo, è più toſto membro, ò parte del corpo. & ſe hauer del viuace più che l'altre parti materiali dell'Impreſa ſi ſcorge, raſſomigliar potraſſi à gli ſpiriti dell'animale, che pure ſono corporei, benche per la tenuità loro ſembrino, come dice Aleſſandro, participar anco della natura dell'anima, che però mezzani ſono à tener legata l'anima al corpo, ò pure à portar

Scot.

Ariſt. de part. anim. lib. 1. c. 1.

Alex. lib. 2. probl. 68.

portar per tutto il corpo la virtù dell'anima. Et come che ciascuna Impresa costituisca da se stessa vna spezie, hauendo diuersa la forma l'vna dall'altra, così fà di mestieri, che diuersa ancora sia di ciascuna la materia, & dal concetto stesso, che l'informa, vien data forza al motto di mostrarlo. Et per esemplo, l'Impresa di Gabriello Cesarini, ch'è vna Colonna col motto: FRANGAR NON FLECTAR, non hà già la stessa materia, che quella di Cammillo Borghesi, la quale è pur vna semplice Colonna, che diuersa proprietà addita, con dire PONDERE FIRMIOR. posciache la materia dell'Impresa si è bene la figura della cosa posta in disegno, ma però considerata solamente in quella proprietà, della quale colui si vuol valere, che l'Impresa hà inuentato, il quale non meno teneua la forma in sua potestà, che nell'altre cose ancora esser la forma in potestà dell'agente affermato viene. Onde in tanti luoghi della metafisica vien ricordato, dalla casa immateriale farsi la materiale. per la qual cosa quantunque le sopranominate Imprese mostrino semplicemente ammendune vna Colonna, nondimanco perche diuersa proprietà dal motto accennata contengono, di diuersa materia esser con ragione si diranno, sicome di variata materia sono le diuerse spezie de gli animali d'aria, d'acqua, di terra, & gli altri compositi, ancorche tutti habbiano origine da primi elementi. Onde si scopre il vano timore, che hanno alcuni di far impresa di cosa altre volte vsata, che sogliono appellare *corpi vsati*, & *corpi vecchi*, poiche da quel che s'è detto, leggiermente può scorgersi, tanto hauer lo stesso corpo l'Impresa del Borghesi, che hà quella del Cesarini, quanto i medesimi sono quello del cane, & quello del lupo, ancorche simili fra di loro essere paiano. L'intenzione del Cesarini fù di mostrare d'esser anzi pronto d'vscir di vita, che di piegarsi ad atto, ò ad opra disdicevole, sicome la colonna può ben romperssi, ma non piegarsi, che'l piegarsi in quella sarebbe vizio. Il concetto poi del Borghesi si era, che'l peso ò di trauagli, ò d'vffizi, & carichi, che dati li veniſſono, fermezza & stabilità gli recherebbe,

Auer. ad 1. de Anima tex. 53.

Arist. Metaph.

rebbe, ſicome la colonna all'hora è più ferma, che ſotto il peſo ò di tetti, ò di volte, ò d'architraui collocata ſi truoua. Quindi è, che ciaſcuna di queſte forme il ſuo corpo ſi hà ſcielto con gli ſtrumenti al ſuo fine proporzionati. & ſiaci lecito in tal guiſa fauellare, già che nome d'anima dar vogliamo alla forma dell'Impreſa; che pur l'anima fabricarſi il ſuo corpo vien detto per lungo tratto nel ſecondo della generazione de gli animali, onde operar il ſeme in guiſa d'vn artefice s'afferma nel ſettimo della prima filoſofia. ne il corpo d'vna di queſte Impreſe all'anima dell'altro ſeruir potrebbe per la ſteſſa ragione, che porta Ariſtotile contro le fauole Pitagoriche, non poter l'anima humana paſſar ne' corpi d'animali bruti, non eſſendoui atta preparazione à quell'azioni, delle quali l'humana forma è principio, & cagione. Quando adunque ſi dice, che l'animale eſſer non può ſenza tali, & tali organi, & membra, ſicome ſpezialmente afferma il gran Maeſtro, douremo noi parimente affermare, che Impreſa veruna ſtar non poſſa ſenza il ſuo motto? Da quello certamente, che noi diſcorſo habbiamo, trar ſi può con ageuolezza hauer la buona Impreſa del motto neceſſità, non potendo la pittura od altro artifizio di tal fatta tutto quello rappreſentare, che di far vagliono le parole, ne la coſa figurata à quella ſola qualità, od vſo, ò proprietà, od operazione riſtringere, alla quale habbia mira il concetto dell'animo, che ci ſi vuol aprire. Ma quando pure la pittura ciò abbondeuolmente operaſſe, che ci rimarrebbe à dire? Niega con bel diſcorſo il Bargagli poterſi dare coſa veruna di natura, ò d'arte, nella quale alcun ſottile ingegno ſcoprir non poſſa più qualità atte ciaſcuna per ſe à dar ſoggetto di formar Impreſa. Tuttauolta ſe la figura della coſa in diſegno poſta à ciò baſteuolmente ſuppliſſe, ſicome non ſenza ragione dir potrebbeſi della tante fiate da noi mentouata Impreſa del Ceruo dalle ſerpi traffitto, che nel fonte ſi ſcaglia, quella diſtinzione vſar perauuentura potremmo, della quale ſi vale il gran Maeſtro in fauellando delle parti de gli animali, mentre afferma

Ariſt. 2. de gen. anim.

Ariſtot. 7. Metaph.

Ariſt. 1. de anima. 3.

Ariſt. de part. anim. lib. 1. c. 1.

Barg. par. 1 dell'Impr.

Ariſt. de part. anim. lib. 1. c. 1.

esser date le membra, ò gli strumenti à' lor corpi, ò per necessità, ò per ben essere. sicome per vedere fà di mestieri all'animale l'hauer lo strumento dell'occhio, ma l'hauer più due occhi, che vn solo, serue non alla necessità, ma ad aiutar la vista, che in miglior maniera faccia la sua operazione. Così appunto dir si dee, che se la sopradetta Impresa vopo totalmente non hauea di quel motto VNA SALVS, che vi si vede aggiunto, posciache comunemente è noto, che per cagione di liberarsi dalle serpi, & dal lor veneno, si lancia il ceruo nella fontana, seruono tuttauolta quelle due parole per accennar questa proprietà con maggior efficacia, & prestezza, & per insegnarla à chi per sorte non la sapesse, potendo alcuno di cotal naturale storia men perito dubitar forse, non ciò facesse il ceruo per rabbiosa disperazione. Et il simigliante determinar si dee dell'altre Imprese di tal sorta. Conuerrà dunque ò per l'vna, ò per l'altra ragione aggiungerui il Motto, del cui vffizio perche à bastanza si è ragionato, riuolgendo homai gli occhi, & la consiederazione alla nostra Impresa, veggiamo senza dubbio il motto gli effetti accennati operare; poiche leggiadramente con tre sole parole, le quali sono d'vn verso di famosissimo poeta, & l'origine della nuuola, & l'effetto suo ci addita, sopra che il bellissimo concetto si fonda, del quale nel primo capo di questo discorso si ragionò. Et à questo solo ristringendosi la significazione del concetto da gli altri sentimenti vien l'Impresa dilungata, che di leggieri potrebbono darlesi, quando senza motto fosse. Ma quanto acconciamente ciò faccia, veggiamlo dalle stesse parole ad vna per vna esaminandole.

Lucr.li.6.

## *R E D I T.*

QVesta parola accenna spezialmente l'origine della nuuola, poiche, sicome dianzi si disse, mentouandosi il ritorno viene di necessità la partenza presuppostà. & quiui il mare solamente scorgendosi, quella dal mare essersi partita

tita leggiermente ſi preſume. ilche è propriamente quello, che l'Accademia di moſtrar intende per lo concetto à lungo ſpiegato nel principio di queſto diſcorſo. Et s'alcuno moſtraſſe di dubitare, che lo ſteſſo concetto qualche ſorte di ſconcio patir poteſſe, veggendoſi l'acqua della nuuola nel mare ritornarſene, donde ſi gloriaua, per così dire, d'eſſerſi dipartita, & d'hauer laſciata l'amarezza, della quale infetta ſi trouaua; à queſto tale riſponderaſſi, che non paſſa tant'oltre il concetto dell'Accademia. percioche altro per vero non è l'Impreſa, che vna leggiadra comparazione, ouer vn'allegoria, ma nelle comparazioni, & nell'allegorie già è noto, che ſi vale l'huomo di quello, che ſolamente fà al ſuo propoſito, & l'altre particolarità tralaſcia, ch'alla coſa paragonata, ò ſottinteſa non s'addattaſſero, ò ch'al ſentimento ſuo foſſon contrarie. Sicome per eſempio, nella comparazione, che CHRISTO ſignor noſtro fece di ſe ſteſſo, & del ſuo corpo al grano, il quale non fruttifica, ſe ſotterra ſepolto non viene, non poſſonſi già tutte le minuzie andar paragonando, eſſendoche ſia di meſtieri, che'l grano per potere far frutto ſi corrompa; ma per lo contrario di quel ſantiſſimo corpo fù detto: *& non dabis ſanctum tuum videre corruptionem*. Così quando lo ſteſſo Signore à Giona ſi raſſomigliaua, il quale fù per tre giorni nel ventre della balena ſepolto, non ſi dee già il paragone applicare della cagione, che quiui entro lo conduſſe, poſciache per non vbbidire al diuin comandamento fù egli nel mare rimbalzato, & da quel peſce ingoiato. la doue ſcopo di CHRISTO principaliſſimo fù l'vbbidienza, in maniera che dir ſoleua, ch'era ſuo cibo il far la volontà del Padre, onde fù con ragione detto da S. Paolo: *Factus obediens vſque ad mortem*. Per la qual coſa baſta nella comparazione, & per conſeguenza nell'Impreſa quella parte pigliare della coſa rappreſentata, che faccia al propoſito di colui, che ſe ne ſerue. Onde affermaua Seruio: *Exempla, vel parabolas, vel comparationes aſſumptas non ſemper vſquequaque congruere, ſed interdum omni parte, interdum aliqua conuenire*. Così auuiene

*Ioan.* 12.
*Pſal.* 15.
*Matth.* 12.
*Ioan.* 4.
*Phil.* 2.
Seru. in Virg.

uiene à quelli, ch'alcuna cosa imprendono à celebrare, posciache quella parte lasciano, che la lode della stessa cosa può scemare. nel che riconosce Aristotile l'accortezza di Simonide, il quale douendo alcune mule celebrare, le nomò *figliuole de veloci destrieri*, lasciando da canto & il proprio lor nome, & l'appellazione dell'origine asinina. Onde con ragione diceua il Ruscelli sopra l'Impresa dell'Idra di Sforza Pallauicino, & sopra quella del mare di Tommaso de Marini, che *delle cose, che habbiano in se diuerse proprietà, ò nature, quando si prende la parte buona, ò solamente la cattiua, s'intendono allhora secondo quella sola, senza hauer alcuna considerazione all'altra in contrario.* Et l'Ammirato nel Dialogo suo dell'Imprese, hauendo ragionato di quella dell'Anfisibena, con la quale per le due teste, che hà, voleua intender Berardino Rota se stesso, & la moglie, soggiunge: *Ne credo, che'n ciò m'offenda quel di Plinio, che questo serpe sia venenoso, & che d'amendue le bocche gitti veneno, percioche le comparazioni si fanno in quanto quadrano à noi.* Giulio Cesare Capaccio, che l'vltimo è stato di que'che fin hora hanno d'Imprese generalmente trattato, rappresentandone vna della Chiocciola posta sopra la bragia, col motto: *Vrget silentia mœror*, scioglie vna tacita obiezione con queste parole: *Auuertirò pure, che potrebbe dir il curioso, è vero, ma quando fà quest'effetto, muore, ilche significar potrebbe mal esito di quel muouersi à parlare. & io rispondo, che se nell'Imprese si và tanto à dentro, tutte si ritroueranno imperfettissime, & basta solamente, che mi serua il corpo per quell'azione semplice, ch'io significar voglio di quel fatto, che la viua idea nel viuo soggetto esprimer vuole. & à questo hà risguardo la comparazione del fatto, che non cura i futuri contingenti*, così ragiona egli. Et à ciò può anco molto bene seruir quello, che'n altro proposito dice il Bargagli, quando afferma, *ch'alzar si debba l'occhio solamente alla proprietà della cosa, che si prende per aprimento della qualità della nostra mente, & tutte l'altre considerazioni tirate intorno ad essa o per motteggio, ò per dispregio diano fuor del cerchio,*

Arist. 3. Rhet.

Ruscel. lib. 2.

Ammir. dial. dell'Imp.

Capac. del l'Imp. lib. 1. c. 15.

Barg. dial. 2.

*cerchio, & non habbiano che far punto con essa Impresa, & solamente di vanità, ò di malignità diano non oscura testimonianza. poiche notissimo è à gl'intendenti, che le comparazioni non hanno, come dicono, con tutti quattro e piedi da caminare, che'n tal maniera le cose tolte in somiglianza sariano vna cosa stessa, & non simili fra loro.* Di maniera che si scorgono gli scrittori in ciò accordarsi. & però veggiamo, che di tutte l'operazioni della nuuola d'altro non vuole l'Accademia valersi, che di mostrar in questa Impresa, esserſi la nuuola dall'amarezza del mare separata, & con dolce pioggia à basso ritornare. Ne veggo, che sia di necessità il trapassar oltre, cioè il voler considerare, che nel mare propriamente questa pioggia si scarichi. imperoche ben si sà communemente, che ancorche de' vapori dal mare esalati le nuuole si formino, piouono però non nel mare solamente, ma eziandio in terra, ne' monti, & nelle campagne; ilche fù da Lucrezio espresso, quando diceua:

*Præterea docui, multum quoque tollere nubes* Lucr. li. 6.
*Humorem magno conceptum ex æquore ponti,*
*Et passim toto terrarum spargere in orbe.*

Perche essendo da tutti conosciuta questa generale caduta della pioggia, ragioneuol non pare, che'n questa Impresa voglia alcuno tirarla al ritorno solamente nel mare, tanto più che già s'è dimostrato, le parole del motto esser quelle, che la considerazione ristringono ad vna di molte operazioni, ò propietà, che la cosa figurata può contenere. Ne da questa voce REDIT tale appropriamento dessi trarre, percioche ben si può dire, ch'alcuno faccia ritorno, benche non nel proprio luogo habbia à ritornare, donde partì; altramenti se di necessità ciò seguisse, souerchio fora lo specificarlo, quando pure si vuol far intendere. onde per vizioso potrebbe notarsi quel detto del Petrarca: *Che tosto è ritornata ond'ella vscio.* Et quel d'Horazio: *Illuc vnde abij redeo.* & altri simili. Vuole adunque dinotar l'Accademia quell'atto solo della nuuola del ritornarsene con dolce pioggia, benche l'origine sua sia stata amara. & pre-

Petrar.

Horat. sermo. 1. sat. 1.

tende,

tende, che non il luogo considerar si deggia, ma la qualità del ritorno, il quale si fà con acque dolci. sicome quando i Troiani ritornar vedeuano Hettorre vittorioso dopo vcciso Patroclo, di cui disse Virgilio: *Qui redit exuuias indutus Achillis*. già non istauano à badare, s'egli più nella Città di Troia, che nell'essercito fuori delle mura accampato à ritornar s'hauesse, ma ben considerauano la qualità del suo ritorno, ch'era il venirsene adorno delle spoglie d'Achille. così quando disse il Petrarca della Castità figurante la sua Laura:

Virgil. 2. Æn.

Petr. trion. della morte c. 1.

*Tornaua con honor da la sua guerra*
*Allegra, hauendo vinto il gran nemico,*
*Che con su' inganni tutto il mondo atterra.*

Non accenna dou'ella si ritornasse, ma si l'honore, & il trionfo, col quale se ne ritornaua. Et quando pure la pertinacia d'alcuno non habbiano queste ragioni à conuincere potendo parere, che la mente trattener non si sappia, si che non trascorra à considerar la caduta della pioggia in mare, per lo dimostramento, che ne fà la pittura, non lascierò di sodisfar eziandio à tale curiosità con dire, che questo ancora la strada ci apre à bellissimo sentimento. percioche la pioggia esser cotanto al mare necessaria si scorge, che i suoi viuenti per essa si conseruano. Quindi afferma Aristotile nell'ottauo della storia de gli animali, che le piogge à'pesci grandemente giouano. anzi la stessa sperienza ci fà chiaro, ch'andando l'anno secco, & senza piogge, la maggior parte de pesci resta nel mare soffocata. & esser la cagione dice Francesco Buon'amici nel terzo libro de gli Alimenti, perche al nutrimento de' pesci, sicome anco de gli altri viuenti, facendo l'aere di mestieri, auuiene, che seco la pioggia non poco ne adduca, ne già per ciò s'intende, che i pesci l'aere ricerchino per poter respirare, poiche se ad Aristotile creder vogliamo, vopo non hanno di respirazione, ancorche & Plinio, & Galeno di contrario parere si mostrino: ma perche conseruandosi tutti e viuenti per mezo di quelle cose, delle quali consistono, puossi credere, che l'aere

Arist. hist. anim. lib. 8. c. 18. & 19.

Plin. lib. 9. c. 16.

Bonam. li. 3. de alim. c. 23.

Arist. li. de respir. & de par. ani. lib. 3. c. 6.

Plin. lib. 9. c. 7.

Gal. de respi. c. 4.

Arist. 2. de gen. 50. de hist. anim. lib. 8. c. 1.

l'aere conferisca loro al nutrimento, sicome farlo alle piante afferma Teofrasto. Hora stante questo benefizio, che la pioggia al mare adduce, bellissimo concetto per lo sentimento dell'Accademia si può all' Impresa addattare, & è, che hauendo gli Accademici fatta la separazione da' volgari costumi, & essendo in alto saliti per via della contemplazione, & d'altri nobili studi, se ne ritornano poi con la dolcezza acquistata à beneficar altrui. ilche è quello, che Socrate douersi fare affermaua, che perciò agramente que' filosofi riprendeua, che solo nella contemplazione stauano immersi, ne al bisogno della Republica colla sapienza loro soccorreuano. & quindi hà radice la querela, che Massimo Tirio induce i Clazemoni à far d'Anassagora, à cui d'altro non caleua, che di goderssi la dolcezza della filosofica contemplazione, *cuius studio* (diceua Marco Tullio) *à rebus agendis abduci, contra officium est; virtutis enim laus omnis in actione consistit, à qua tamen sæpe fit intermissio, multiq. dantur ad studia reditus*. Da tutto questo trar si può la necessità in questo motto della parola REDIT, che per ciò anzi questa, ch'altra voce hanno scielto gli Accademici, & rifiutata particolarmente la parola *fluit*, che pure nello stesso sentimento, & con simil verso fù nel quinto libro vsata da Lucrezio.

Theophr. de caus. plant. lib. 3. c. 5.

Plat. Theeteto.

Max. Tyr. serm. 6.

Cic. 1. off.

Lucr. li. 5.

## *A G M I N E.*

SE può questa voce dinotar abbondanza, sicome mostra d'accennar Donato nobile spositore sopra quel luogo di Virgilio: *Leni fluit agmine Tibris*, dubbio non è, che leggiadramente si vede posta in questo motto, pretendendo l'Accademia di partorir per commune vtilità non poca quantità di nobili, & perfette operazioni. Ma noia può dar ad alcuno il sembrar questa parola metaforica, essendo solito à dirsi, che soprapor non si dee metafora à metafora, ilche pare, che quì si faccia, poiche l'Impresa esser anch'ella metafora s'intende. Alche io rispondo, che l'Impresa

Donat. in Virg. Æn. lib. 2.

anzi

anzi allegoria dir si dee, che pura metafora, ò pure comparazione, ò similitudine, la quale i Greci parabola appellano, sicome bene in altro proposito discorre il Bargagli. Et ancorche sembrino l'allegoria, la comparazione, & la metafora esser indiritte ad vn'istesso fine, nondimanco ci hà pur fra di loro qualche diuario, consistendo la metafora in maniere di parlari, & ogni suo vigore hauendo nella locuzione, & considerandosi propriamente in vna semplice parola da vn significato all'altro trasportata, onde auuiene, che'l proprio suo significato perda, & quello solamente ritenga, che dato li viene da chi l'hà voluta trasportare. Et auuegnache l'allegoria ancora non contenga insieme la protasi, & l'apodosi, nondimanco in vn lungo fatto stendere si suole, ò in vn'intiero concetto, che molte parole abbracciando può anco dar luogo ad alcuna che sia metaforica. ma la parabola ò comparazione due termini contiene, l'vno dal luogo donde si diparte, l'altro al luogo, che và à colpire. & se come comparazione vuolsi pigliar l'impresa, dessi, come si disse nel principio di questo discorso, considerar prima nel significato (per così dire) litterale, & poi al mistico addattarla. Hor sicome nel descriuer le comparazioni ci è lecito vsar le parole metaforiche, ò traslate, il che fatto si vede da tutti e' poeti, che souerchio sarebbe il recarne esempli, così il motto, che hà parte nella descrizione di quella similitudine, che nell'Impresa si contiene, rifiutar non dee le voci metaforiche, anzi tanto più volentieri hà da riceuerle, quanto che hanno queste del nobile, & del leggiadro, & come dice Demetrio non pur diletto, ma non so che di grandezza parimente contengono. Et quando dice Aristotile, che le metafore vsar con misura si deono, affinche l'eccesso cader non ci facesse in vn enigma, non intende già, che non possiamo nel descriuere alcuna comparazione delle metafore valerci, ma ci vuol accennare, che la troppa oscurità fuggir dobbiamo, che dalla frequenza delle metafore può venire. il che intese Marco Tullio quando diceua: *Est hoc magnum ornamentum orationis, in quo*

Barg. dial. 1 dell'Impr.

Demetr. de locut.

Arist. Poet.

Cic. de Orat. lib. 3.

*in quo obſcuritas fugienda eſt; etenim ex hoc genere fiunt ea, quæ dicuntur ænigmata*. benche intendeſſe in queſto luogo più dell'allegorie, che delle metafore. Laonde il ſoprapor metafora à metafora non genera di neceſſità enigma, ma chi vn enigma vuol comporre, fa ben di meſtieri, che le metafore vſi, & con queſte alle coſe, che ſono, le impoſſibili accoppi, ſicome nella Poetica accenna Ariſtotile, & Ariſt.Poet. dottamente vi diſcorre ſopra Pier Vettori. per la qual coſa non ſi ſono aſtenuti i Poeti di ſoprapor metafora à metafora ſenza temer d'inciampare in enigma, ſicome Horatio, quando diſſe: *iam te premet nox*, eſſendo preſa la notte per la morte, & il premere per leuar di vita. & il Petrarca: *Ma'l ſuon, che di dolcezza i ſenſi lega*, eſſendo triplicata metafora il prender il ſuono per la voce, e'l dire che'l ſuono leghi, & che della dolcezza ſi ſerua per legame. & il Poliziano della roſa parlando: *Queſta di verde gemma s'incappella*, chiama gemma la buccia verde della roſa, & vſa la voce incappellare, quaſi che quel fiore habbia veramente capo. ma chi voleſſe andar ruminando, infiniti di queſti eſempli ritrouerebbe, però baſtici ſolamente d'addurre vn verſo del ſourano poeta Virgilio, nel quale tutte le parole l'vna dall'altra dipendenti ſono metafore, poiche rappreſentando la Reina Didone inamorata diſſe:

Victor.16. Horat.Car li.1.ode 4. Petrar. Poliziano. Virg. Aen. 4.

*Vulnus alit venis, & cæco carpitur igni.*

Perche Falereo non da molte metafore continuate, ma dalla continuazione dell'allegorie diſſe riſorger l'enigma, & queſto volle intender per mio auuiſo Ariſtotile, ma non era in vſo al ſuo tempo queſta nominazione d'Allegoria, la quale altro non è, che vn traſportamento continuato d'vn intiero concetto, ſicome la metafora è vn traſportamento ſemplicemente d'vna parola. Et poiche Virgilio in vna breue allegoria con vn ſol verſo ſpiegata, mentre dice, Demetrio de locut. Virg. Ecl. 3.

*Claudite iam riuos pueri, ſat prata biberunt,*

Per abbellir ſua dicitura vſar volle l'vltima parola metaforica, che pur poteua ſenza ſconcio dire *madeſcunt*, in vece di *biberunt*, non de'eſſer diſdetto il porre fra le parole del mot-

to vna metafora, purche molto lontana non sia, ne affettata, ne faccia trapassare d'vna allegoria in altra. ma il far vn motto, che tutto sia allegoria, vizioso perauuentura si giudicherà. sicome chi vn'Impresa facesse in biasimo di alcuna rea femmina, & figurasse la pantera, la quale con l'odorifero suo fiato alletta à se gli altri animali, & poi li diuora, & volendo questa proprietà esprimere metesse queste parole in vece di motto: *Latet anguis in herba*, degno per mio credere di biasimo sarebbe, scorgendosi qui allegoria sopra allegoria, in maniera che fa sembrar vn'enigma. Cosi chi significar volesse di bellezza nascer superbia, onde disse quel poeta, *Fastus inest pulchris*, & vn pauone figurasse spiegante in giro l'occhiuta sua coda, poiche vien detto; quest'vccello insuperbirsi, mirandosi cosi bello, se tale proprietà additar volesse con queste parole: *Di gran foco gran fumo*, vizio ragioneuolmente si stimerrebbe, poiche qui ancora vn'allegoria sopra l'altra si scorge, (lasciando, che per altro capo biasimar anco si potrebbe tal motto,) & doue l'huomo bisogno haurebbe di chiarezza, nell'oscurità sarebbe inuolto, che appunto alle tenebre, & alla notte paragona Demetrio l'allegoria, appellandola, eziandio coprimento del parlare, sicome nuuola vien detta da Tertulliano. Ne già negar voglio, che anco vna semplice allegoria o metafora hauer non possa dell'enigmatico, quando sia molto oscura, sicome accennato viene da Qnintiliano. Et tale perauuentura potrà parer quella d'Ausonio, che nomò le lettere, *nere figliuole di Cadmo*, essendo stato Cadmo delle lettere inuentore. & quando Simposio appellò la neue *poluere d'acqua*, questo solo pare, che bastar li potesse à formar l'enigma, ch'egli vestì poi con altre particolarità. cosi appo Ateneo sotto appellazione del *sudor di Bacco* fu inteso il vino, ilche appunto sembra enigma. ma piu acconciamente fu lo stesso vino detto da Pindaro, *violento figliuolo della vite*, & dal gran Mose nel suo cantico *sangue dell'vua*, le quali due traslazioni quanto dall'enigma si discostano, tanto alla leggiadria s'auuicinano. laonde se nelle metafore

Arist. de Hist. anim. lib. 9. c. 6.

Ouid. Pier. hierogl. lib. 4.

Demetr. de elocut. Tertull.

Quintil. Auson. epist. 4. & 7.

Cæl. Simpos. ænig.

Athen. lib. 10. Pind. Nem. 9.

Deutor. 32.

vuolsi

vuolsi spezialmente fuggir l'oscurità, in quelle sopra tutto ciò osseruar conuiene, che ne'motti dell'Imprese saranno vsate. posciache non talmente all'adorno spiegamento si dee attendere, che la chiarezza s'abbandoni. Et se questa parola AGMINE per metaforica si volesse prendere, parendo, che quello propriamente significhi, che'n vulgar nostro si direbbe *schiera* o *squadra*, non sembrerebbe il trasportamento così lontano, ch'ageuolmente non fosse per cognoscersi quello, che dinotare si pretende. ne in guisa alcuna temer potrebbesi, che qui hauesse luogo l'enigma, non non solamente perche l'operazione della cosa nell'Impresa dipinta più su l'altre due parole del motto, che su questa si riposa, ma eziandio perche mirandosi figurata la pioggia, appare manifestamente che sorte di *schiera* sotto questa voce s'intenda. & se'l nominare senz'altro aggiunto *le nere figliuole di Cadmo*, come dianzi s'accennò, parer enigma potrebbe, tal oscurità senza dubbio leueriasi, quando la voce della cosa, che dinotata viene, vi s'accoppiasse, dicendosi; *le lettere nere figliuole di Cadmo*. & dubbio non ci ha, che per cotal chiarezza tanto opera la cosa stessa dipinta, quanto la propria sua appellazione in iscrittura od in voce spiegata. Se poi Virgilio nomò vna moltitudine di cortegiani, *vndam Salutantum*, perche per lo contrario non si potrà dire per via di trasportamento, *vna schiera d'acque ò di piouose stille?* che pure da Pindaro vn'impetuosa pioggia di verno appellata viene *esercito implacabile dell'impetuosa nube*. Conchiuder adunque si dee, che possano le metafore hauer luogo ne'motti dell'Imprese, se però seruono alla continuazione della stessa allegoria, & che insieme v'aggiungano ornamento. Et l'vso stesso ciò approua, onde molte Imprese si veggono ne'lor motti contenerle. sicome l'Eccliffe lunare del Cardinal Hippolito de Medici, col motto *aliquando eluctabor*. la bussola da nauigare di Sinibaldo Fiesco, col motto *Aspicit vnam*. la luna incontro il Sole di Giulio Martinengo, col motto *Vnius aspectu*. lo specchio di Matteo Maruffi, col motto *Cunctis æquè fidum*.

Virg. Geor

Pind. Pyt. 6.

l'arco allentato,col turcaſſo à canto di Valerio Chierigato, col motto ; *mi repoſo no es flaqueça*. la ruota di mulino di Giacopo Contarini, col motto *Fatiget non rapiat*. lo ſtruzzo, che con la viſta coua l'uouo di Bartolomeo Aleſſio, col motto *Lux vitam*. l'horiuolo da ſole del Conte Piero Porti, col motto *Vndique fidus*. l'horiuolo da moſtra dell'Arciueſcouo Piccolhuomini, col motto *Inuiſo greſſu*. il lione che cõ la coda ſi sferza di Giulio Petrucci, col motto *Per iſuegliar la ferità natiua*. il cerchio di botte di Berardino Franceſconi, col motto *Ligamento robur*. la pina di Seleuco Armalei, col motto *Munitum cuſtodit*. l'auis paradiſi di Torquato Taſſo, col motto *Negligit ima*. Il frullone dell'Accademia della Cruſca col motto *Il piu bel fior ne coglie*. Il Vaſo d'api dell'Accademia de gli Vnanimi, col motto *Omnibus idem ardor*. la calamita che tira l'annella di ferro vn dietro l'altro dell'Accademia Partenia, col motto *Arcanis nodis*. le quali tutte buone, & perfette Impreſe ſi ſtimano, ſenza molt'altre, ch'addur ſi pottebbero, ſe da gli allegati eſempli non mi pareſſe di ſouerchio comprobato queſt'vſo. Ma non dobbiam già laſciar di conſiderare, ſe per vero la voce AGMINE ſia in queſto luogo metaforica, potendoſi di leggieri credere, che tale non ſia. ne voglio già fondarmi ſolamente ſu'l vedere, che'n materia d'acque ſia ſtata in piu luoghi da poeti vſata, ond'Ennio diſſe : *Quod per amenam vrbem leni fluit agmine flumen*, & Lucrezio pur ragionando dell'acque de fiumi: *redit agmine dulci*, delle quali parole s'è formato il motto della noſtra Impreſa, ſicome nello ſteſſo ſenſo hauea prima detto : *fluit agmine dulci*, & Virgilio: *leni fluit agmine Tybris*. Et S. Cipriano, o ſia Tertulliano nel Poema della Geneſi : *Aedibus in medijs puro fluit agmine flumen* : & Auſonio : *Aſt hic tranquillo qui labitur agmine flumen*; & il Pontano parlando dell'acre ſotteraneo, che'n acqua ſi cangia : *In ſtillàs abit, & longo fluit agmine multus*, & fra ſcrittori di proſa Simmaco nel libro nono, doue del Po ragiona : *Accuſato vernula tuo flumine cuius turbidos meatus, & infidum agmen expertus es*.

Enn. apud Macrob. Satur. lib. 6. cap. 4.

Lucr. lib. 6. & 5.

Virgil. 2. Aen. Auſon. Edyll. 9. Pontan. Meteor.

Symm. lib. 9. ep 81.

Virgilio

Virgilio poi della pioggia fauellando disse : *Sæpe etiam immensum cœlo ruit agmen aquarum.* ma questa considerazione lasciando, si può inuestigare, qual s'intenda esser il proprio significato di questa voce . & se all'origine sua vogliamo attendere,io per me credo,che venga dal verbo *agere*, che sicome dal verbo *augere* si traggono *auctus*,& *augmen*, cosi da *agere* deriuano i due nomi *actus*, & *agmen*. Sarà dunque il proprio significato di questa voce vn cotal mouimento, o conducimento di cheche sia. potendosi à molte cose addattare, sicome accenna Seruio, il quale sponendo quel luogo di Virgilio : *leni fluit agmine Tybris,* dice : *leni impetu,vel fluore.& multis rebus hoc nomen adiungitur.* Però lo stesso in altro luogo accenna la proprieta di questa voce dicendo : *Agmen propriè dicitur ordinata multitudo , vt est ambulantis exercitus ; neque enim in vno loco stans Agmen vocatur;aut si inuentum fuerit vsurpatum est.* donde appare che significa questà voce vna moltitudine di chè che sia mouentesi; & l'esercito caminante vien qui posto solamente per vn exẽplo,consistendo la proprietà di questa parola nel mouimento, o conducimento,che poco fa dicemmo . Et S. Isidoro nelle sue Etimologie piu apertamente lo dimostra,quando scriue : *Agmen dicitur , quùm exercitus iter facit , ab agendo vocatum,hoc est eundo . Plautus . quo te agis ? ipse est enim exercitus ambulans , nam agmen dicitur quod in longitudine directum est, quale solet esse quùm exercitus portis procedit .* Scorgesi dunque che benche all'esercito sia stata questa voce appropriata , non però di lui solo , ma di qual altra cosa con vna cotal continuata lunghezza si muoua,propria si può dire . Et lo stesso Seruio altroue l'accenna, poiche dichiarando quelle parole di Virgilio: *venti velut agmine facto,* dice : *agmen polysemus sermo est ,* & dopo hauer mostrato, che puo significar & impeto, & moltitudine , soggiunge : *etiam exercitum incedentem agmen vocamus.* dal che appare,che tanto all'esercito, quanto ad altre cose mouentisi in lungo tratto questa parola propriamente,& senza trasportamento s'addatta . Et però Virgilio nel descri-

Virg.Geor

Seru. in 2. Aeneid.

Seru. 1. Aeneid.

Isid.Ethim. lib.9.

Seru. in 1. Aen.

Virgil.3. Geor.

descriuere lo stenderſi d'vn ſerpente, diſſe: *Quùm medij nexus, extremęque agmina caudæ Soluuntur*. Auſonio parimente parlando del peſce Siluro, che in quel luogo dice Gioſeffo Scaligero intenderſi il noſtro Sturione, coſi fauella: *ſic per freta magnum Laberis, & longi vix corporis agmina ſoluis.* che ſe la parola agmen ſignificaſſe propriamente eſercito o ſchiera, o ciurma, non veggo come conueneuolmente trasferir ſi poteſſe ad vn ſol corpo di ſerpe, o di peſce. poiche ſicome ſi può dire *agmen corporis*, o *caudæ*, coſi in vece di queſta parola in niſſuua maniera vi calzerebbe *exercitus*, o *cohors*, o *legio*, o *turma*, o *caterua*, o *phalanx*. donde ſegue, che'n tal propoſito non s'habbia à intender la voce *agmen* traſportata. Et quindi pur del ſerpente in vn'altro luogo diſſe Virgilio: *ille agmine longo Tandem inter pateras, & leuia pocula ſerpens*. doue Donato così l'eſpone: *Agmen dicitur, quo naturaliter impellitur ſerpens, vt loco moueatur*. & piu chiaramente doue Virgilio quelle ſerpi deſcriue, ch'inuer Laocoonte dirizzate s'erano: *illi agmine certo Laocoonta petunt*, ſcriue l'iſteſſo Donato: *Agmen dicitur actus ſerpentum. curſus enim, & iter pedum eſt, quos conſtat non habere ſerpentes, proindeq. improprium eſt, ſi hos dicamus ambulare vel currere*. Onde Arnobio ancora del ſerpente d'Eſculapio con queſte parole fa menzione: *ex Epidauro tamen quid eſt aliud allatum, niſi magni agminis coluber?* Puoſſi per tanto conchiudere, che la propria ſignificazione di queſta parola *agmen*, ſia come dicémo, vn cotal conducimento di coſa che con lunga continuazione ſi muoua, ſicome particolarmente far veggiamo la pioggia, che però diceua Macrobio: *Agmen pro actu, & ductu quodam ponere non inelegans eſt*. Et in queſto ſignificato fu vſata tal voce da Stazio, quando alludendo à gaſtighi, che van no dietro a' peccati diſſe: *lentoq. irrepunt agmine pœnæ*, accennar volendo quello, che fu da Tibullo eſpreſſo in quel verſo: *Sera tamen tacitis pœna venit pedibus*. Onde o ſia tal voce in queſto motto metaforica, o'l ſuo proprio ſignificato ritenga, con molta leggiadria, & conueneuolezza ſi vede vſata.

Auſon. Edyll. 9.

Scal. Auſon. lect. li. 1. cap. 3.

Virgil. 5. Aeneid.

Donat. ibid.

Virgil. 2. Aeneid.

Donat. ibid.

Annob. lib. 7. aduer. gent.

Macr. Satur. lib. 6. cap. 4.

Stat Theb.

Tib. lib. 1. eleg. 9.

DVL-

## DVLCI.

LA perfezione dell'operazioni, che partorir pretende l'Accademia à comun giouamento, con questa voce vien additata, la quale nel significato litterale l'addolcimento dimostra, che la pioggia si vede hauer acquistato per esserſi dal mare separata, & hauer per conseguenza lasciata l'amarezza, o salsedine,, sicome lungamente dianzi si discorse, quando della verità del corpo di questa Impresa si ragionò. Et gia è noto, che l'acqua pura, & potabile (per vsar la voce trita) dolce s'appella, ancorche quel sapore non habbia, che nel mele, & nel zucchero si sente, ricercandosi alla bontà dell'acqua l'essere senza sapore. Ma la dolcezza doppiamente si può considerare, cioè inquanto al gusto, & in quanto all'alimento. se in quanto al gusto, non può l'acqua pura hauer tal appellazione, sentendosi senza dubbio esser senza sapore. ma se considerar si vuole iu quanto al nutrire, tale potrà chiamarsi, poiche il dolce solamente è quello che nutre. & l'acqua certamente à pesci, & alle piante serue di nutrimento, si come Aristotile, & Teofrasto affermano. Però dicendo Platone, & Galeno, che'l sapor dolce è vn mezzo fra gli altri sapori, questo intender si dè, se circa il gusto si vuol considerare. quando poi vien messo da Aristotile il sapor dolce per vn estremo, al quale si contraponga l'amaro, all'hora vuolsi hauer considerazione circa il dar alimento. & in questa guisa l'acqua potabile dolce vien detta, & alla marina s'oppone, ch'è amara. Dolce adunque è l'acqua della pioggia, ma dolcezza & perfezione maggiore ha quella, che la Nuuola dell'Accademia pretende di spargere nel mondo per commune vtilità, in maniera che di gran lunga nõ se le potrà paragonar quella pioggia, la quale sicome narra Aristotile nel libretto *de Admirandis auditionibus*, nella Peonia continuatamente cadendo la terra indoraua. o quell'altra pur d'oro, che per testimonianza d'Ammiano Marcellino l'Isola O fiusa di prezioso humore aspersе.

Arist. de sensu, & sens. cap. 4. Plin. li. 15. cap. 27.

Arist. de nat. anim. lib. 7. c. 2. & 19. Theorph. de caus. lib. 8. c. 7. Plato Tim. Gal. de facult. sim. med. lib. 2. cap. 38. Arist. de sensu, & sens. cap. 4.

Arist. de adm. aud. 43.

Am. Marcell. histor. lib. 17.

D'AL-

## D'ALCVNE CONDIZIONI DEL MOTTO.

SEtte condizioni truouo da gli ſcrittori eſſer al Motto dell'Impreſa attribuite. l'vna ſi è la breuità, ilche dalla voce ſteſſa vien ſignificato, veggendoſi dal comun parlare, che il motto altro non ſembri eſſere, ch'vn cenno (per coſi dire) di parole. onde volgarmente ſi dice *far motto*, perche tanto vale, quanto accennar con parole. & danno per legge alcuni ſcrittori d'Impreſe, che le parole del motto non paſſino il numero di tre, ſaluo ſe non ſia vn verſo tronco, o pur intiero, che'n tal caſo, queſto numero ſi può trapaſſare, ſicome dice il Ruſcelli. Hor nel motto della noſtra Impreſa queſta Regola, qual ſi ſia, oſſeruata ſi ſcorge, ancorche le parole ſieno pure d'vn verſo.

Ruſcelli.

Deue ſecondariamente il Motto contener leggiadria, poiche motti ancora volgarmente ſi chiaman quelli, che da Latini *ſales*, & *facetiæ* vengono appellati, che ſono brieui detti arguti, & piaceuoli, de' quali coſi ragionà il Boccaccio: *Come ne' lucidi ſereni ſono le ſtelle ornamento del cielo, & nella primauera i fiori ne' verdi prati, così de laudeuoli coſtumi, & de ragionamenti piaceuoli ſono i leggiadri motti; li quali percioche brieui ſono. &c.* Et benche queſta condizione nel motto dell'Impreſa non poſſa hauer ſempre luogo, pure doue ſi ritroua, gran ſodisfazione vien à recare à chiunque l'Impreſa rimira. Che'l motto noſtro di non volgar leggiadria ſia veſtito, non è coſa malageuole il vederlo, per la contrappoſizione, che fa del dolce all'amaro, tuttoche non vi ſia voce, che l'amarezza accenni, baſtando che'l mare effigiato leggiermente à ciaſcuno ſouuenir la faccia. la qual maniera vien ne' motti ſopratutto lodata dal maeſtro Ariſtotile; poſciache l'apparare cõ geuolezza, & con preſtezza, dic'egli, è per natura à tutti ſoaue, & ciò da quel motto vien operato, che brieue ſia, & di cõtrappoſti formato, eſſendoche dalla breuità deriui la preſtezza dell'inſegnamento, & da' contrappoſti l'ageuolezza, & la doppia cognizione delle coſe, che ſi contrappongono.

Bocc. Decam. gior. 1. nou. 10.

Arif. Rhet. lib. 3. cap. 10. & 11.

Dicono

Dicono per terzo, douer esser le parole del motto leuate da qualche luogo di famoso scrittore, quantunque poi auuenga, ch'ad altro significato s'accommodino. & ancorche, soggiungano, questa condizione non richiedersi di necessità, s'accordano non dimanco in dire, che molto leggiadra riesce. Per la qual cosa hanno voluto gli Accademici questo motto trarre da quel luogo di Lucrezio nel sesto, doue dell'acqua de fiumi, che dal mare ha origine, in questa guisa fauella. Lucr. lib. 6.

*Debet, vt in mare de terra venit humor aquai,*
*In terras itidem manare ex æquore salso.*
*Percolatur enim virus, retroq. remanat*
*Materies humoris, & ad caput amnibus omnis*
*Confluit, inde super terras redit agmine dulci,*
*Quà via secta semel liquido pede detulit vndas.*

Quarto affermasi, che tale dè esser il motto, che considerandosi da se stesso, & separato dall'Impresa, non se ne possa alcun senso trarre. Et io non voglio già disputar hora, se ciò sia totalmente necessario, tanto più che rade fiate, cred'io, potrà auuenire, ch'vn breue detto, che serua solamente ad accennare alcuna proprietà della cosa effigiata, possa da se stesso sussistere (per cosi dire) & alcun senso hauere; ma basterammi di dire, che tal requisito al motto di questa Impresa non manca.

Quinta condizione si è, che con le parole del Motto o la cosa nell'Impresa figurata ragioni di se stessa, quasi in forma di prosopopea, o pur altri di lei fauelli, ne s'intrichi l'Autore à fauellar di se, ne del senso o concetto dell'animo suo. benche alcuni habbian creduto, che di questo piu tosto debbia il motto fauellare; al che furono indotti, percioche presupponeuano, che'l motto fosse l'anima dell'Impresa; & accorgendosi veramente esser l'Impresa dal concetto informata, in cotal equiuocazione cadettero. ma essendo l'vffizio del motto quello, che di sopra habbiamo spiegato, vien ad esser questa quinta regola essenzialissima, & però in questo nostro motto non è stata trasgredita.

Per ſeſto precetto vien ricordato, che nelle parole del motto non ſi nomini alcuna delle figure dell'Impreſa. il che come intender ſi debbia, inſegnato viene dal Bargagli. & qui oſſeruato ſi vede, poiche ne mare, ne nuuola, ne pioggia mentouati ſono.

Barg. dial. dell'Impr.

Richiedeſi vltimamente, che'l motto habbia dell'armonioſo; il che per mio auuiſo conſiſte nella conneſſione delle parole, & nella qualità de'piedi, maſſimamente nella terminazione. però dice Terenziano Mauro, che la clauſola leggiadria conterrà, ſe finirà in piede o trocheo, o datilo, o ſpondeo. Ma s'è lecito ſcherzar anco circa queſta armonia ſopra il numero delle lettere, & ſopra la lor diſpoſizione, veder poſſiamo, contener queſto noſtro Motto ſedeci lettere; il qual numero è miſterioſo, vogliaſi egli conſiderare come compoſto di due numeri eguali, & pari, quali ſono otto & otto; o pure di due diſeguali, ma pari, cioè di dieci & di ſei; o pure di due diſeguali & diſpari, che ſono il noue, & il ſette. poiche queſti numeri ciaſcuno per ſe conſiderati preſſo à Pitagorici, & à Cabaliſti gran miſteri contengono. nel che però non intendo di fermarmi, ſicome anco tralaſcerò di conſiderare, ſe vi ſi contengano le proporzioni del diapaſon, del diapente, & del diateſſeron. Ma perche il compartimento di queſte lettere del motto ſi vede fatto di ſei, & di dieci, contenendo la parola di mezzo ſei lettere, & l'altre due quinci & quindi collocate cinque per ciaſcuna, che inſieme vnite dieci fanno, non debbo laſciar di dire, che queſti numeri perfettiſſimi ſono giudicati il ſenario preſſo a'Matematici, ſicome afferma Euclide, il denario appo i filoſofi, ſicome fede ne fa Pietro d'Abano ne'ſuoi problemi. Et perche il numero ſenario ha del mondano, come vien detto da Pſello nel libro *de dæmonibus*, & il denario ha del diuino, conforme al ſottiliſſimo diſcorſo, che fa lo Scaligero nell'eſſercitazioni ſue contro il Cardano, pare, che qui venga accennato, che tutte le coſe create dalla diuina prouidenza abbracciate ſono. & da queſta conneſſione ſi può anche conſiderare l'accoppiamento della

Terentian. Maur.

Euclid. vlt. 9.

Pet. Apon. probl. par. 55. cap. 3.

Pſel. de dæm. c. 2.

Scal. in Card. exer. 365.

vita

vita contemplatiua, & dell'attiua, ilche l'Accademia si è proposto. In oltre puossi giudicar misteriosa la quantità delle sillabe in ciascuna di queste parole, posciache con queste ancora accennate vengono & velocità de gli Accademici in muouersi à ben oprare, & perseueranza nell'operazioni, & stabilità nel giouamento, che ne segue. Però veggiamo la voce REDIT formata di due sillabe brieui, le quali dando velocità alla parola possono dinotare la prontezza de gli Accademici in muouersi ad operar virtuosamente. la parola AGMINE, che tre sillabe contiene, l'vna lunga, & l'altre breui, significherà con questo temperamento, che se con velocità si spiccano gli Accademici a recar giouamento al mondo, hanno però dinanzi à gli occhi la proporzionata misura di quello Σπεῦδε βραδέως cotanto celebrato. & il numero maggiore di sillabe, ch'è in questa voce, la continuazione di queste virtuose operazioni può accennare. Finalmente la parola DVLCI essendo di due sillabe lunghe, le quali facendo il piede tardo, & graue fermezza sembrano indicare, dimostra, che'l giouamento, che pretendono gli Accademici d'apportare, cosa durabile habbia à essere. Suet. Aug. c. 25. Gell. li. 10. c. 11.

Giunti siamo con l'aiuto d'Iddio al termine di tutto il Discorso, nel quale, sicome il fine di tutte le cose è il primo, & principale ad hauersi in considerazione, così del *Significato* dell'Impresa come di suo fine si è primamente ragionato. Et percioche tal significato poteua fondarsi eziandio in soggetto fauoloso, che però vicino al non essere sarebbe suto, si è fatta conoscere la *Verita* della cosa nell Impresa figurata, & la sua vera operazione. ne questo perauuentura bastaua, poiche appena può dirsi quello essere, che vno non sia, perciò esserui l'*Vnità* apertamente si è dimostrato. In oltre ricercandosi presso all'essere anche il ben essere, si è questo spezialmente manifestato nella *Nobiltà* del corpo di questa Impresa. Et acciòche si vedesse, quanto fosse appropriata all'Accademia nostra, la *Proporzione* si è scoperta, con la quale al nome Scal. in Cardan. exor. 310. 2.

d'Humoristi s'addatta. Vltimamente essendo il *Motto* parte dell'Impresa così necessaria, la perfezione del nostro abbondantemente spiegata habbiamo, donde bellissima si scorge essere questa nostra Impresa, & degna non pur di lode, ma d'ammirazione.

IL FINE.

# TAVOLA.


A

ACCADEMICI Humoristi fuggono il sospetto de'superbi. 10
Accademie con nome diffettuoso. 39
Acqua amara come s'addolcisca. 15.16
Acqua creduta principio d'ogni cosa. 24
Acqua della pioggia leggiera. 30
Acqua del mare piu tenue si conuerte in vapore. 12
Acqua dolce del mare. 15.16
Acqua deue esser senza sapore. 63
Acqua è stata materia de gli orbi celesti, del fuoco, dell'aere. 24
Acqua grossa dal calore assottigliata. 16
Acqua serue di nutrimento à pesci, & alle piante. 63
Acque sopra il primo mobile. 26
Aere conferisce al nutrimento delle piante. 55
Aere necessario al nutrimento de gli animali. 54
Aere piu humido dell'acqua. 26
*Agmen* che cosa propriamente significhi. 61.62
*Agmen* puo dinotar abbondanza. 55
*Agmen* voce vsata spesso in materie d'acque. 60
Allegoria. 56
Allegoria enigmatica. 58
Allegorie continuate generano enigma. 57
Amara acqua come si faccia dolce. 15.16
Amarezza nel mare accidentale. 15.16
Amaro, e dolce quali à conosciute dal gusto. 14
Anauro fiume non esala vapori. 21
Anima dell'Impresa. 8.42.43
Anima nel corpo come in pellegrinaggio. 10
Anima è quella, per cui cagione il corpo è fatto. 44
Anima humana viene estrinsecamente. 43
Anima humana non puo passar ne corpi de bruti. 49
Anima perche si nomini la forma dell'Impresa. 43
Anima si fabrica il suo corpo. 49
Anima secondo Galeno. 35
Animale non puo essere senza gli organi. 49
Azione lodata. 55

B

BAttesimo. 28
Benefizi che apporta la pioggia. 29
Boristeniche acque non esalano vapori. 21
Breuità si ricerca al motto. 64
Buoni si separano da cattiui. 12

C

CAdauero non ha piu la stessa materia, ch'era del viuente. 47
Calore de celesti lumi cagione efficiente delle nuuole. 23
Ceruo traffitto dalle serpi si gitta nell'acqua. 50
Chiarezza della locuzione. 40
Chiarezza nell'Imprese. 40
Cieli come generati. 27
Cielo per l'aere. 25
Colerici & lor natura. 35
Colori nell'Imprese. 40
Comparazione esaminata dell'Impresa de gli Humoristi. 8
Comparazione ha due termini. 56
Comparazione si vale solamente di quello, che fa al suo proposito. 51
Concetto anima dell'Impresa. 8.42
Concetto termine, & perfezione dell'Impresa. 44
Condizioni principali dell'Impresa. 6
Condizioni del motto dell'Impresa. 64
Contemplazione. 10
Contrapposti insegnano ageuolmente. 64

Corpi vsati, & corpi vecchi dell'Impresa. 48
Corpo d'vn Impresa non può seruir all'anima d'vn'altra. 49

D

Definizione dell'Impresa. 6
Denario numero ha del diuino. 66
Denario numero perfetto appresso i Filosofi. 66
Dolce è vn estremo, al quale si contrappone l'amaro. 63
Dolce è vn mezo fra sapori. 63
Dolcezza doppiamente presa. 63
Dotti appellati humoristi. 38
Dotti di temperatura maliconosa. 38

E

Enigmi come si facciano. 57
Etere che cosa sia. 23

F

Falsità nel corpo non conuiene all'Impresa. 13
Figura che cosa sia. 44
Figure dell'Impresa deono esser vnite con ordine. 19
Figure dell'Impresa sieno naturali, o artificiali. 30
Figure dell'Impresa, di cose conosciute. 40
Figure dell'Impreſe non si deono nominar nel motto. 66
Firmamento che sia. 25
Flemmatici, e lor natura. 25
Forma dell'Impresa. 8.42
Forma fine, e termine della cosa informata. 43
Forma in potestà dell'agente. 48
Forma nell'animal viuente è solamente l'anima 47
Forma nell'Impreſe diuersa. 48
Forma sola vna sol cosa costituisce. 19
Fortezza paragonata all'humor colerico, & al fuoco. 36
Fuoco elemento fortissimo. 36

G

Generazione de'cieli. 27
Gioue è l'etere. 23
Gioue piouoso, & condensator delle nuuole. 22
Gioue pluuio nella colonna Antonina. 23
Giustizia paragonata all'humor maliconico, e alla terra. 37
Gusto sente il dolce, e l'amaro. 14

H

Hvmana figura escluſa dall'Impreſe. 39
Humido è più l'aere dell'acqua. 26
Humore atto alla generazione. 28
Humore erratico. 32
Humore è graue. 38
Humori del corpo. 34
Humori del corpo cagionano varij affetti. 34
Humorista detto da humore. 32
Humoristi chi vengono detti. à car. 32. 33.37.38.
Humorista pare appellazione diffettuosa. 33
Humorista, peccante in qualche humore. 34

I

Iddio formator delle nuuole. 22
Imitazione quanto diletti. 41
Impresa che cosa sia. 6
Impresa de gli Accademici Humoristi. 6
Impresa ciascuna da se stessa costituisce vna spezie. 48
Impresa è comparazione, o allegoria. 51.56
Impresa senza motto admette varie significazioni. 45. è come mostro. 46
Impreſe pigliano quella parte sola della cosa dipinta, che fa à lor proposito. 52

L

Leggerezza dell'acqua come s'intenda. 31

Leg-

Leggiadria ſi richiede al motto dell'Impreſa . 64
Legione fulminatrice . 23
Lettere indizi delle voci . 42

M

Malinconoſi, e lor natura . 25
Mare detto padre, & madre delle nuuole . 14
Mare, ſignifica moltitudine de popoli. 9
Mare ſalſo per accidente. 16
Materia dell'Impreſa. 8
come propriamente ſi conſideri 48
Materia del cadauero non è piu quella, ch'era del viuente. 47
Materia in ciaſcuna Impreſa diuerſa . 48
Membra date à'corpi ò per neceſſità, ò per ben'eſſere . 50
Metafora à metafora non ſi ſoprapporre . 55
Metafora conſiſte in modi di parlare . 56.57
Metafora puo ſtare ne'motti dell'Impreſa. 58.59
Metafore recano diletto, & magnificenza . 56
Metafore ſi deono vſar con miſura. 56
Metafore ſoprappoſte à metafore . 57
Moltiplicità de'corpi dell'Impreſa . à car. 17.18
Moſtri per diffetto della materia. 47
Motti che coſa ſieno . 64
Motti dell'Impeſa capaci di metafore . 58.59
Motto dell'Impreſa de gli Humoriſti donde ſia tratto . 65
Motto dell'Impreſa ſi leua da luoghi de ſcrittori famoſi . 65
Motto nell'Impreſa che coſa ſia . 42
Motto dell'Impreſa raſſomigliato à gli ſpiriti dell'animale . 47
Motto è parte del corpo dell'Impreſa . 47
Motto nell'Impreſa adempie il diffetto della pittura . 44
Motto non è anima dell'Impreſa . 42
Motto ſerra l'Impreſa dentro vna ſola proprietà . 43
Motto ſe ſia neceſſario all' Impreſa . 45.49
Motto termina il corpo dell'Impreſa accidentalmente . 44

N

Natura ſerua dell'huomo . 28
Nobiltà della nuuola . 22.31
Nobiltà richiedeſi al corpo dell'Impreſa . 21
Nome Accademico corriſpondente all'Impreſa . 32
Nome dell'Accademie diffettuoſo . 39
Nuuola di quanta nobiltà . 22
Nuuola di variante aſpetto . 33
Nuuola pare diffetto . 33
Nuuola poſta per raunanza di piu coſe . 9
Nuuole come ſi formino . 14
Nuuole, & lor ſimbolo . 31
Nuuole nutrici de'frutti . 29
Nuuole ſenz'acqua di cattiuo ſignificato . 32

O

Oppenione falſa tenuta per verità può ſeruire all'Impreſe. 13
Ordine è conueneuolezza, & proporzione . 20
Ordine vniſce . 18.19
Oſcurità dalla frequenza delle metafore . 56
Oſcurità deue fuggirſi nell'Impreſe. 40

P

Pantera, e ſua natura . 58
Parole più coſe eſprimono, che non fa la pittura ſcoltura &c, 45
Pauone & ſua natura . 58
Peſci ſe reſpirino . 54
Pioggia coſi in terra, come in mare cade . 53
Pioggia di quanto giouamento all'herbe . 30
Pioggia d'oro vera . 63
Pioggia neceſſaria al vitto de peſci. 54
Pioggia promeſſa da Dio al popolo . 30
Pioggia raſſomigliata alle dottrine . 9
Pittura, ſcoltura, &c. che coſa non poſſano eſprimere . 45

Pro-

Proporzione doppia nell'Imprese Accademiche. 32
Prudenza paragonata all'humor sanguigno,& all'aere. 36
Purgazione dell'animo necessaria alla contemplazione. 11

R

Respirazione se sia de'pesci. 54
Ritorno considerato nella qualità. 54
Ritorno presuppone la partenza. 50
Ritorno senza considerarsi doue. 53

S

Salsedine del mare accidentale. à car. 15.36
Sangue contiene gli altri humori. 36
Sangue di natura acquea. 34
Sanguigni e lor natura. 35.36
Scarabeo,& suo simbolo. 22
Seme opra in guisa dell'artefice. 49
Senario numero ha del mondano. 66
Senario numero perfetto appresso i matematici. 66
Separazione dal volgo. 10.11.38
Separazione de'buoni da cattiui. 12
Separazione filosofica. 10
Significato dell'Impresa de gli Humoristi. 8.42.53.55
Sileni d'Alcibiade. 5
Similitudine apporta gusto. 7.41
Similitudine mette perfettamente auanti gli occhi. 9
Similitudine necessaria all'Impresa. 7
Sole detto da Platone figliuolo di Dio. 23
Sole co'suoi raggi cagiona i vapori. 14
Sole segrega le parti eterogenee. 15
Somiglianza dè essere frà le cose, che si comparano. 9
Spezie per se stesso fa ogni indiuiduo dell'Impresa. 48
Spiriti che vffizio facciano nell'animale. 47

T

Temperanza paragonata all'humor flemmatico,& all'acqua. 37

V

Vacuo è l'istesso che'l nulla. 20
Vapori esalano da tutte l'acque. 20
Vapori non esalano dall'Anauro, ne dal Boristene. 21
Vapori del vino non si risoluono in vino. 16
Vapori piu del mare esalano, che da altro corpo humido. 14
Vapori si fanno dell'acqua del mare piu tenue. 12.14.16
Vdito piu atto de gli altri sensi ad apprender le discipline. 45
Verità principale qualità dell'Impresa. 13
Vili cose non sono buon soggetto di corpo dell'Impresa. 22
Virtù taluolta con nome di vizio. 38
Vnione che bene apporti all'Accademia. 13
Vnità. 67
Vnità nell'Impresa. 17
Vnità delle parti dell'Impresa de gli Humoristi. 20
Voci indizi di quello, che sta nell'animo. 42
Vso del nome della cosa fa venir in cognizione dell'essenza. 33

Amicissimi Autoris contubernalis Padus munus.

Augustini Faustini Ferrarien.